ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 2 Febbraio 1924 MATTINO NUM. 29

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Soltanto i numeri quotidiani	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Milano 3, Berlino e Torino Via E. Teresa, 4, e sue Succursali

L'Inghilterra ha riconosciuto la Repubblica russa dei Sovieti

Imminente riconoscimento anche da parte dell'Italia

A tamburo battente

La reciproca ammissione dei debiti - Il delegato commerciale inglese a Mosca "incaricato d'affari„ in attesa dell'ambasciatore - Si discuterà poi a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 1, notte.

Il riconoscimento inglese del Governo russo è avvenuto a tamburo battente. Fino a ieri si parlava di pratiche in cammino, ma era noto che sarebbe stato sufficiente, per riconoscere la Russia, un semplice telegramma di indole generale. Il Governo laburista aveva promesso un riconoscimento puro e semplice, il quale, lungi dal pregiudicare le questioni pendenti fra i due paesi, avrebbe dovuto servire a spianare la via per la relativa discussione. Il telegramma che coinvolge il ristabilimento immediato delle relazioni normali su queste basi è stato spedito oggi al capo della delegazione commerciale britannica a Mosca, signor Hodgson, che ha comunicato subito il messaggio al Governo dei Sovieti. Si è prodotto così di punto in bianco una metamorfosi formidabile. Il Governo russo, riconosciuto senz'altro da Londra, ossia da tutto l'Impero britannico, riacquista un ormai inoppugnabile diritto di cittadinanza nel mondo. E' da notarsi come il brevissimo indugio frapposto da Mac Donald negli ultimi giorni sia stato attribuito alla necessità di informare i Governi dei Dominions intorno al passo progettato e di ottenerne l'approvazione. Questa è evidentemente stata concessa su tutta la linea. Ciò conferisce al riconoscimento una solennità particolare.

Quattro punti d'accordo

Le conversazioni svoltesi durante la settimana tra i rappresentanti russi ed inglesi qui a Londra si mantennero di carattere generico. Tuttavia sembra essersi stabilito in linea di massima una completa armonia sui seguenti ordini di idee:

1.o La Russia non si ricusa affatto di riconoscere tutti i suoi debiti verso l'estero, a condizione però che i crediti da essa addotti nei riguardi delle nazioni estere siano parimenti riconosciuti e discussi;

2.o E' inteso che l'intera questione verrà esaminata, a tutta prima, da una Commissione mista anglo-russa, l'Inghilterra impegnandosi fin d'ora ad ammettere nel Governo russo il diritto di far valere quei crediti di cui si crede in possesso; ovvero, in pratica, di esigere riparazioni per gli enormi danni sofferti dalla Russia in seguito alle grandi spedizioni alleate contro il regime dei Sovieti. (E' risaputo che la responsabilità massima di questi danni ricade sulla Francia, che non solo spalleggiò le più varie campagne reazionarie nel sud della Russia, ma giunse sino al riconoscimento ufficiale di Wrangel, mentre la complicità dell'Inghilterra si ridusse a qualche piccolo fra i ghiacci coi pescatori di Murmansk).

3.o Mac Donald si è convinto che il Governo russo è disposto ad entrare nella Lega delle Nazioni facendone domanda alla prima occasione che si presenterà, che certamente l'Inghilterra procurerà di accelerare.

4.o Il Governo russo si è già vincolato a mettere realmente fine alla sua propaganda anti-britannica nell'Asia di mezzo. Questo impegno era praticamente superfluo, ma esso viene ostentato per cavare i denti all'anti-bolscevismo intransigente degli ultra conservatori, i quali proclamano che il vecchio orso muove sinistramente gli artigli verso l'India. La questione della propaganda per sè stessa si riduce ormai ad un grande equivoco. Infatti, quale maggiore propaganda a favore della Russia nell'Asia è messo che il riconoscimento ufficiale dell'Inghilterra? I regolari rappresentanti diplomatici di Mosca in quei paesi non erano certamente tenuti a svalutare il loro Governo ed il loro regime. In pari tempo non sarà più nè opportuna nè utile una lotta a fondo contro gli interessi britannici. Si cercherà in altri termini di equilibrare le perdite, di procedere con qualche parallelismo, come avvenne dopo l'accordo del governo di Asquith con quello di Pietrogrado, nei riguardi della media Asia nel primo decennio di questo secolo.

L'annunzio del riconoscimento è giunto piuttosto inatteso negli ambienti più accanitamente antibolscevisti. Questi avevano aperto una campagna per impedirne la consumazione. I soliti fuorusciti reazionari moltiplicarono la loro multiforme attività. Il Daily Mail poi, stamane, sbandierava attraverso la pagina più cospicua una versione apocalittica sullo stato attuale della Russia. Esso preannunciava tra l'altro il prossimo sgretolamento di quel paese ed un gigantesco pogrom contro tutti gli ebrei, colà residenti. «Tra poco in Russia sarà un lago di sangue», avvertiva a grossi caratteri il giornale. Invece, poche ore dopo, il capo della missione commerciale inglese a Mosca si trasformava in un incaricato di affari ed avveniva di fronte al mondo la grande stretta di mano ufficiale fra le due nazioni.

Il testo della nota inglese

Il testo della nota di riconoscimento telegrafato dal Foreign Office al signor Hodgson perchè lo presentasse a proprio nome a Cicerin è in data di oggi 1.o febbraio ed è concepito come segue:

«1.o — Dietro incarico del mio Governo ho l'onore di informare V. E. che esso riconosce l'Unione delle Repubbliche socialiste, come il Governo de jure di quei territori del vecchio impero russo che ne riconoscano l'autorità.

«2.o — Allo scopo, per altro, di creare le condizioni normali per relazioni completamente amichevoli e per i più pieni scambi commerciali, sarà necessario concludere accordi pratici ben definiti sopra un certo numero di questioni, alcune delle quali non hanno connessione diretta colla questione del riconoscimento, mentre altre hanno intimo legame coi fatto del riconoscimento.

«3.o — In questa ultima categoria si può indicare la questione dei trattati esistenti. Il Governo russo ha appreso che il riconoscimento del Governo dei Sovieti metterà automaticamente in vigore, conforme ai principi universalmente accettati nel diritto internazionale, tutti i trattati conclusi tra i due paesi in precedenza della rivoluzione russa, eccetto che in quei casi in cui essi siano stati denunciati, oppure siano giuridicamente scaduti. E' particolarmente nell'interesse di entrambi i paesi che le loro posizioni nei riguardi di questi trattati vengano sistemate conformemente al riconoscimento.

«4.o — Non si connettono tecnicamente col riconoscimento stesso, ma senza dubbio rivestono la massima importanza, i problemi della sistemazione dei diritti esistenti nel Governo e nei nazionali di una delle parti verso l'altra, nonchè il restauro del credito russo.

«5.o — Così pure è manifesto che relazioni automaticamente amichevoli non potranno dirsi del tutto sistemate, sinchè una parte e l'altra abbia ragione di sospettare la parte rimanente di promuovere propaganda contro i propri interessi ed intesa a rovesciare le proprie istituzioni.

«6.o — In tali circostanze il Governo inglese invita il Governo russo a mandare a Londra, al più presto possibile, dei rappresentanti muniti di pieni poteri per discutere queste questioni e per redigere i preliminari di un trattato completo, per regolare tutti i problemi pendenti tra i due paesi.

«7.o — Nel frattempo io sono investito del titolo d'incaricato d'affari, pendente la nomina di un ambasciatore, ed ho l'ordine di dichiarare che il Governo inglese sarà similmente lieto di ricevere un incaricato d'affari russo, il quale rappresenti il Governo dell'Unione presso la Corte di San Giacomo».

MARCELLO PRATI.

Il viaggio di Peidl a Londra

Commenti a Budapest e a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

A Budapest e anche a Vienna si attribuisce molta importanza al viaggio a Londra dell'ex presidente del Consiglio dei ministri socialista di Ungheria, Peidl, che immediatamente succedette a Bela Kun, accompagnato da una delle principali personalità della democrazia borghese d'Ungheria o da un altro ministro del Gabinetto rivoluzionario Karoli, Ernesto Garami, che si può considerare attualmente come il capo degli emigrati politici ungheresi a Vienna. Evidentemente Mac Donald vuole conoscere la situazione interna non soltanto dell'Ungheria, ma anche dei diversi Stati dell'Europa centrale attraverso quelle personalità politiche che, anche essendo oggi lontane dal potere, oppure profughe, maggiormente si avvicinano al suo pensiero politico. Particolare importanza assume l'invito a Peidl di recarsi a Londra se si considera che il presidente ungherese Bethlen ritorna ora da Londra dopo avere avuto modo di conferire con Mac Donald stesso. Il corrispondente di Belgrado della *Neue Freie Presse* assicura il fallimento delle trattative delle opposizioni per costituire un blocco contro Pasic. Si ritiene che il ritorno di Pasic e Nincic a Belgrado dopo il lieto esito delle trattative di Roma rafforzi in modo particolare la loro situazione, cosicchè mancando la possibilità di ottenere un successo, l'opposizione rinuncierebbe a combattere il trattato coll'Italia.

Il trattato italo-russo

virtualmente concluso

Roma, 1, notte.

Circa i negoziati italo-russi, una nota ufficiosa reca:

«Giornali italiani e stranieri hanno dato in questi giorni ripetutamente notizia dei negoziati italo-russi che si sono svolti e si svolgono attualmente a Palazzo Chigi, ed è stato pubblicato che i suddetti negoziati sono entrati in una fase conclusiva e che l'accordo fra i due paesi è imminente. Un telegramma da Mosca annunzia, anzi, oggi che il signor Kameneff, nel discorso pronunziato mercoledì sera all'assemblea dell'Unione delle repubbliche socialiste di Russia, ha comunicato che i lavori per il trattato di commercio con l'Italia sono ultimati.

«Nei nostri ambienti diplomatici, tali informazioni sono pienamente confermate. Sotto la presidenza dell'on. Mussolini, hanno avuto luogo in questi giorni a palazzo Chigi frequenti e lunghissime riunioni delle due delegazioni italiana e russa e tali riunioni hanno effettivamente portato ad una soddisfacente soluzione dei molti e delicati problemi che si erano presentati nel corso dei negoziati. Le difficoltà per la conclusione del trattato possono considerarsi superate ed il trattato stesso, non solo nella sua struttura generale, ma anche nelle singole parti, come definito. Si deve attendere che la firma avvenga al più presto, forse nei primi giorni della prossima settimana. Com'è noto, strettamente connesso alla conclusione del trattato è il riconoscimento de jure del Governo russo, questione questa sulla quale il Presidente del Consiglio ebbe occasione di fare a suo tempo in Parlamento delle precise dichiarazioni».

Le ultime trattative

Secondo notizie sicure l'accordo sarà firmato probabilmente nei primi giorni della settimana ventura. Ieri sera a tarda ora ebbe luogo a palazzo Chigi una grande riunione plenaria fra i rappresentanti dell'Italia e quelli della Repubblica dei Sovieti. Le trattative per l'accordo si prolungavano da tempo ed erano divenute più frequenti dopo la conclusione del patto di amicizia fra l'Italia e Jugoslavia. Delegati italiani a tali negoziati sono il segretario generale del Ministero degli Esteri sen. Contarini, il comm. Giannini, segretario generale del Contenzioso diplomatico, il comm. Di Nola del Ministero della Economia nazionale, il comm. Ciancarelli, uno degli esperti del nostro Ministero degli Esteri. Rappresentava il Governo di Mosca il delegato commerciale a Roma, signor Jordansky e l'esperto russo Jansson. La riunione plenaria è stata presieduta dallo stesso on. Mussolini. La discussione è durata circa quattro ore: ogni maggiore difficoltà è stata superata e l'accordo di massima si può ritenere raggiunto in tutte le questioni principali.

La *Tribuna* dice risultarle che i negoziati svolti in quest'ultima settimana a palazzo Chigi ebbero per iscopo di concretare un vero e proprio trattato di commercio organico e stabile fra l'Italia e la Russia. Questo trattato — prosegue — avrà anche una importanza politica di prim'ordine, che supera ed oltrepassa i consueti negoziati di convenzioni economico-commerciali, poichè il trattato ha per base il riconoscimento diplomatico, quindi il riconoscimento de jure della Repubblica russa». Ricordato che l'on. Mussolini, dichiarò in Parlamento che era d'avviso doversi prima o poi procedere al riconoscimento de jure della Russia, purchè il Governo di Mosca offrisse all'Italia garanzie tali da permettere di trattare seriamente ed utilmente su questa base, il giornale dice che le trattative fra i due Governi si sono ora svolte proprio sulla base proposta sin dallo scorso anno da Mussolini nelle sue dichiarazioni di politica estera in Parlamento. Pertanto l'Italia è la prima grande potenza occidentale a riconoscere diplomaticamente e politicamente la Repubblica federale dei sovieti.

I vantaggi per l'Italia

Il *Corriere d'Italia* scrive che il trattato di commercio che sta per essere concluso avrà una benefica influenza sull'economia nazionale, poichè tutte le materie prime di cui l'Italia abbisogna, a cominciare dal grano e dal carbone, ci possono essere fornite dalla Russia. L'industria italiana ne trarrà grande beneficio e potrà così essere eliminato o attenuato di molto il pericolo della disoccupazione delle maestranze. La Russia sarà un'ottima acquirente dei nostri manufatti e nel contempo si aprono promettenti nuovi sbocchi alla nostra emigrazione nelle regioni meridionali e del Mar Nero. Il giornale rileva la portata politica e le ripercussioni che avrà la conclusione del trattato, specialmente nei riguardi della Piccola Intesa, il valore della quale nella politica europea viene ad essere compromesso il giorno in cui la Russia, che essa tendeva a sostituire nella politica internazionale, riprenderà la sua funzione diplomatica.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Crediamo di potere assicurare che il Governo è riuscito a salvaguardare i più vitali interessi presi in esame e che, posta tale pattuizione, dovranno scaturire proficui e fecondi rapporti di utilità generale».

Il Direttorio di De Rivera

sta per dimettersi?

(Servizio speciale de la «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Da parecchi giorni sui giornali inglesi escono messaggi madrileni piuttosto pessimisti sulla sorte del direttorio. La posizione del generale Primo De Rivera, secondo questi ragguagli, è estremamente scossa. Le ultime informazioni fanno balenare le dimissioni del direttorio a brevissima scadenza. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che il De Rivera non è riuscito a galvanizzare il sentimento generale della nazione e che esercita la sua autorità sopra una sola frazione di un esercito disunito. Inoltre il direttorio ha cercato di proscrivere i suoi oppositori politici sino al punto da fare insorgere l'innato senso cavalleresco tanto del Re quanto del popolo.

Il Governo di Mac Donald

«Il consolidato è salito. Il mercato cambiario è nuovamente ottimistico».

«Le quotazioni allo Stock Exchange sono visibilmente movimentate. Malgrado il prolungarsi dello sciopero le azioni ferroviarie sono sensibilmente salite e i consolidati mostrano maggiore vitalità che da qualche tempo in qua».

Queste sono citazioni di articoli di collaboratori finanziari dei due più allarmati organi antisocialisti, il giorno dopo le dimissioni del Governo conservatore e l'avvento al potere della Amministrazione socialista. Quindici mesi or sono il regime conservatore era inaugurato con promesse di tempi migliori, i quali si sarebbero realizzati avviandosi su una grande strada lastricata di tranquillità e sicurezza e di altre buone intenzioni.

D'altra parte, meno di dodici mesi fa, i leaders socialisti si impegnavano solennemente con mozioni presentate alla Camera dei Comuni al finale rovesciamento della proprietà e dell'impresa privata. Ed ecco che mentre i tranquillizzatori abbandonano il potere e questo passa nelle mani dei distruttori, i consolidati salgono.

Come può spiegarsi questo straordinario contegno di titoli così altamente rispettabili? Se alle prossime elezioni presidenziali, non solo il presidente Coolidge riuscisse sconfitto, ma se — esito imprevedito di tre eventuali candidature — riuscisse eletto il socialista Debs, le azioni americane si comporterebbero alla stessa stregua?

La prima spiegazione va ricercata nel senso di sollievo diffusosi nel paese per essersi sbarazzato della più incompetente fra tutte le amministrazioni che ebbero fin qui a trattare gli affari della nazione.

Liberali e laburisti possono asserir questo liberamente. I conservatori possono soltanto esprimere il loro consenso mediante il silenzio. E' significativo il fatto che il giorno in cui fu annunciata la caduta del Governo conservatore, nessun giornale conservatore rimpianse l'accaduto basandosi sui servizi resi al paese dalla Amministrazione defunta, o sulla perdita che il paese avrebbe subito per essere così privato della guida di un Governo capace come quello conservatore. L'epitaffio del Governo è stato scritto da due giornali che rappresentano i tipici cittadini conservatori britannici a tendenze medie: il «Times» e il «Punch». Il «Times», scrivendo sugli insuccessi dell'ultimo Governo disse che sotto la sua dominazione «l'Inghilterra aveva cessato di contare» mentre «l'influenza della Francia era dominante nell'Europa occidentale». Queste cose sono state dette spesso da adirati avversari di quella Amministrazione, alla quale sono stati costantemente ostili per ragioni personali o di parte; ma mai dai tempi degenerati e corrotti di Carlo II, critici imparziali avrebbero potuto dire onestamente altrettanto di un qualsiasi Governo. Vien fatto di ricordarsi anche un disegno impressionante pubblicato nel primo fascicolo del «Punch» di quest'anno. Esso figurava la partenza «dell'incubo del 1923». E questo fu il solo anno di Governo conservatore di cui siamo stati rallegrati dal 1905 in poi.

Questo «anno di incubo» non è stato altro che l'anno iniziatosi colla caduta del Governo di coalizione.

V'è poi un'altra ragione della ripresa manifestatasi sul mercato borsistico. Quando fu annunciata la composizione del Ministero, fu generalmente riconosciuto che i nuovi ministri erano dal primo all'ultimo uomini molto più abili dei loro predecessori. Per capacità, per varietà di quelle esperienze, che davvero contano nel Governo di un paese democratico, per la vasta conoscenza degli affari, per i successi conseguiti, essi sono superiori, senza possibilità di dubbio, ai loro predecessori. Molti fra i nuovi ministri, sono uomini che hanno diretto e guidato vaste organizzazioni, e nel corso della loro direzione hanno avuto a che fare coi maggiori uomini d'affari e esaminato con questi, questioni concernenti in modo vitale le nostre grandi industrie. Molti di loro hanno una esperienza municipale acquistata nei consigli che dirigono gli affari delle massime città dell'Impero. Tutti, o quasi tutti, sono uomini i quali, grazie alle loro abilità e forza di carattere, hanno conquistato influenza ed autorità senza l'aiuto della ricchezza e del prestigio sociale. E' generalmente ammesso, per contro, che l'Amministrazione defunta fu la più povera di cervelli fra quante questo paese ne abbia avuto da un secolo in qua. I suoi elogiatori per il più vantarono questa sua deficienza in materia di intelletto. Le qualità dei ministri, si diceva, erano morali più che intellettuali. E si asseriva anzi che ciò avrebbe a tal punto impressionato Poincaré e Mussolini da indurli ad accettare senza difficoltà vedute avanzate da persone così cospicue per onestà, purezza, sincerità e elevatezza di carattere.

Essi si burlavano dell'idea che cervelli di prim'ordine fossero necessari per governare una grande potenza in tempi eccezionalmente difficili. V'era poi sempre il tacito convincimento che essi fossero soli a possedere quelle virtù. Così finirono per prendersi sul serio, e con gesti grandiosi non facevano che «ringraziare Iddio che non li aveva fatti simili a quei bettolieri». «Siate buoni e chi vuol esser furbo, sia».

Questa era la posa che assumevano dinanzi al mondo. «Non siamo intelligenti. Oh, no, e Dio sia lodato per questo. Intelligenza e bontà sono raramente gli inquilini di uno stesso cervello!» Nauseante ipocrisia! Perfino le oleose emanazioni di una torcia rivoluzionaria semi-spenta, sarebbero gradite alle nostre narici perchè dissiperebbero il nauseabondo incenso bruciato da quei vecchi idolatri della loro propria immagine.

Oh no! certo non erano intelligenti! V'erano fra loro forse due uomini di abilità superiore al livello normale: lord Curzon e lord Robert Cecil. La capacità di Baldwin è tuttora una questione eminentemente discutibile. Lord Curzon appartiene a quel tipo di uomini dotati di abilità, ai quali l'esperienza non arreca mai la sapienza.

Nel suo caso, ciò è dovuto alla morbosa e alquanto puerile vanità che perturba il suo giudizio e fa di lui e della carica che egli momentaneamente copre, un oggetto di ridicolo. Egli possiede un altro difetto, fatale per un ministro degli esteri il quale ha da affrontare situazioni che richiedono animo intrepido, nervi solidi e mente risoluta. Il suo coraggio è come il carbone bituminoso. Esso fiammeggia con furia per qualche poco, poi si consuma rapidamente lasciando null'altro che un po' di cenere e di fumo evanescente. Poincaré scoprì presto questa debolezza, e con qualche insulto ben diretto buttò fuori dall'aula conferenziale, lord Curzon singhiozzante. E' inutile dire che anche i Turchi, con la loro orientale penetrazione dei caratteri, presto si accorsero di questa qualità, o meglio mancanza di qualità. Essi sorrisero alle sue altere allocuzioni e si adoperarono ad imporgli ciò che i massimi organi ministeriali definirono «l'umiliante trattato di Losanna». (A questo riguardo sarà interessante il vedere se il Senato americano, il quale ha respinto lo statuto della Lega delle Nazioni, inghiottirà questo trionfo turco). Con difetti così stroncanti, lord Curzon, non ostante la sua grande abilità e la sua vasta esperienza, è un serio «handicap» per qualsiasi Governo.

Quanto, poi, a lord Robert Cecil, al visconte Cecil di Chelwood, vien sempre fatto di chiedersi come mai, non ostante che egli possegga doni naturali considerevoli, quantunque non eccezionali, non ostante il possesso di un nome ereditario che offrì a lui opportunità che altri riescono a procurarsi mediante un'intera vita di lavoro e di fatica, non ostante la turbolenta energia e lo stimolo di una disordinata ambizione, come mai egli, giunto all'età di sessant'anni, non riuscì mai ad occupare un'alta carica? La risposta va ricercata nei gravi difetti di temperamento e di giudizio e nei difetti fondamentali di carattere. Molti di questi difetti si palesarono nella sua grossolana trattazione della questione di Corfù la quale, come rilevò l'altro giorno il Dr. Benès, arrecò tanto danno al prestigio della Lega delle Nazioni. Lord Robert Cecil è un uomo che ha maggiori pretensioni di ogni altro politico al mondo, ma esercita sempre un meraviglioso controllo sulla sua coscienza e può condurla agevolmente nella direzione che egli momentaneamente decide di seguire. Quando decise di combattere la coalizione egli partì all'assalto, colla lancia in resta sul suo destriero spirituale, e la sua asta era quella di campione della Lega delle Nazioni. Perchè la coalizione non deferiva alla Lega il problema delle riparazioni? perchè quel Governo era nemico del sacro ideale della Lega. Se non che non appena la coalizione abbandonò il potere e i crociati leghisti cercarono impiego nella Amministrazione di Bonar Law, egli appoggiò il Governo colla parola e col voto nel suo rifiuto di chiedere al Governo francese di deferire la disputa sulle riparazioni, alla Lega delle Nazioni.

Il cinismo di quel notorio discorso in cui buttò a mare la Lega, adducendo la sua «fiducia nel mio onorevole amico» fu così indecente da scandalizzare al contempo, leghisti e anti-leghisti. Ma ne fu ricompensato. Quando, nelle ultime elezioni, egli brandì la Lega come arma di offesa contro il Liberalismo e il Laburismo — che egli sapeva essere i più ardenti fautori della Lega — egli riuscì soltanto a confermare l'impressione della sua fondamentale insincerità.

Queste sono le ragioni per le quali il visconte Cecil è stato sempre un guaio per ogni partito al quale ha aderito e per qualsiasi Governo del quale ha fatto parte, e son pure le ragioni per cui egli non è mai riuscito a lavorare armoniosamente coi suoi colleghi e a ricevere le loro confidenze.

All'infuori di questi due, nessun ministro ha dimostrato un talento speciale qualsiasi. Tutti gli altri non furono che piccole scheggie ficcate negli interstizi. Non v'è quindi da stupirsi se financo i giornali più antisocialisti ammettono che i nuovi ministri sono superiori in abilità ai loro predecessori.

Tanto qui, come all'estero si domanda come mai i Liberali diedero un voto che pose le redini del potere nelle mani di un Governo socialista. I motivi sono tre:

1) I Liberali ebbero la sensazione che il Governo esistente, a causa della sua pusillanimità e della sua malaccortezza trattava gli affari internazionali così incautamente che il pericolo per la pace mondiale aumentava ogni ora che esso rimaneva al potere. I Liberali ritenevano che un Governo laburista in ogni caso avrebbe dimostrato maggior coraggio e fermezza. Una incapacità maggiore di quella dimostrata dal Governo esistente era impossibile. La pace è la suprema aspirazione del momento. I Liberali quindi rovesciarono quel Governo che la poneva in pericolo.

2) Poichè i socialisti non potrebbero rimanere un'ora di più al potere senza l'appoggio liberale, non v'è alcun pericolo che una legislazione rivoluzionaria sia mandata ad effetto.

3) La decisione di mantenere al potere il Governo conservatore, avrebbe coinvolto la cooperazione col partito conservatore. Su 157 deputati liberali si riuscì a trovarne soltanto dieci a ritener ancora possibile una tale combinazione.

Perchè il numero di questi Liberali disposti a lavorare coi conservatori era così insignificante? Due anni or sono più di 110 deputati liberali eran pronti ad affrontare l'ostracismo del loro partito e l'accusa insistente di traditori ai principii del partito (un'accusa opprimente per qualsiasi anima onesta) a sostenere una cooperazione tra conservatori e liberali la quale ha con successo condotto la nazione attraverso la gran prova di una guerra devastatrice e permesso di sormontare minacciose situazioni nel dopoguerra. Se non che, appena il pericolo sembrò esser superato o svanito, e il partito conservatore credette di potersi tenere in piedi da solo senza aiuti di sorta, esso abbandonò i suoi alleati liberali alla furia di amici perduti e di aperti nemici. Fece anzi di più, esso partecipò allo sport di calpestarli, rallegrandosi con disinvoltura del massacro. La gioia da essi dimostrata nella distruzione dei loro vecchi compagni fu clamorosa e selvaggia. I sopravvissuti non possono dimenticare questa bassezza. Ecco perchè i 120 collaborazionisti si sono ridotti a 10. Vi saranno ormai ben pochi liberali a fidarsi di questi «onesti» che accoltellarono i loro compagni di crociera. La quasi totalità dei più abili e più rispettati nomi del partito conservatore protestarono contro questa perfidia, ma le loro parole non furono ascoltate. Il risultato è ormai una sfiducia, profondamente radicata, in qualsiasi associazione e in qualsiasi contrattazione coi conservatori. Questa sfiducia è uno dei più grandi pericoli pel futuro poichè può fatalmente paralizzare un'azione comune qualora il paese dovesse trovarsi ancora una volta in reale pericolo.

Gli uomini che negoziarono questo tradimento hanno già perduto al giuoco d'azzardo i trenta denari e adesso, al posto dell'iniqua mercede, nulla hanno da mettere in mostra, fuorchè il ripugnante passato di giuocatori in bolletta i quali, dopo aver venduto i loro amici hanno scialacquato in cose futili la maggior parte del prezzo ottenuto, ed hanno buttato via il rimanente in un vano sforzo per rifarsi la loro fortuna.

LLOYD GEORGE.

Posizioni politiche e questioni di uomini in tema elettorale

I nomi fascisti per la circoscrizione piemontese in discussione a Roma: le due tendenze — L'associazione "Patria e Libertà,, costituita dagli on. Misuri e Corgini: il programma — Mussolini non ha ancora ricevuto il ministro Di Cesarò nè Orlando: in sospeso.

Roma, 1, notte.

Il lavoro di preparazione elettorale è per tutti i partiti nella sua fase più intensa.

Oggi alle ore 19 si è insediato il comitato elettorale nominato dall'ultima riunione del Consiglio fascista. L'insediamento avrebbe dovuto avere luogo alle ore 16, ma ha subito un rinvio di tre ore in corrispondenza al rinvio subito dall'adunata della Milizia delle camicie nere. Il comitato elettorale nazionale è composto, oltrechè dei trenta rappresentanti delle quindici circoscrizioni, dei seguenti signori: on. Acerbo on. Finzi, comm. Michele Bianchi, on. Giunta, comm. Cesare Rossi, comm. Bolzon, comm. Terruzzi, comm. Marinelli, componenti del direttorio nazionale del partito; ed inoltre, del comm. Rossoni in rappresentanza dei Sindacati nazionali e del cav. Marquet Dionisi rappresentante dell'Associazione nazionale dei ferrovieri fascisti; capo della segreteria del comitato è il gr. uff. Amedeo Moroni che ha come collaboratore il comm. Clerico del gabinetto dell'on. Acerbo.

Stasera sono uniti i rappresentanti della Sardegna; domani saranno uniti quelli del Piemonte e probabilmente quelli della Liguria. Per domenica sono convocati i rappresentanti della Lombardia; per lunedì quelli della Sicilia; per martedì quelli della Calabria e della Basilicata, e così di seguito. Si ascolteranno per ogni regione, oltre il Prefetto ed il segretario provinciale, anche talune personalità delle regioni stesse. Si presume che il lavoro di preparazione sarà compiuto entro 15 giorni; e dopo che il capo del Governo e duce del fascismo avrà riveduto ed approvato, candidato per candidato, la lista nazionale, saranno convocati per il 24 o 25 febbraio i congressi circoscrizionali per la proclamazione delle liste.

Parallelamente al lavoro del Comitato elettorale fascista, l'on. Mussolini esplica una grande attività per la formazione della lista di maggioranza. Numerosi colloqui ha avuto l'on. Mussolini ieri ed oggi coi Prefetti dei più importanti centri elettorali.

Tra i candidati piemontesi al listone

Il Prefetto di Torino gr. uff. Palmieri ha avuto stamane un lungo colloquio con l'on. Mussolini intorno alla situazione generale della provincia di Torino. A quanto sembra, questo colloquio sarebbe stato preceduto da uno scambio di idee che avrebbe avuto luogo nel pomeriggio di ieri tra lo stesso prefetto Palmieri, il senatore Teofilo Rossi ed il fiduciario provinciale della Federazione fascista torinese sig. Colisi-Rossi. Questo scambio di idee avrebbe avuto luogo precisamente mentre il prefetto Palmieri attendeva di essere ricevuto dal presidente del Consiglio, occupato frattanto colla delegazione russa su questioni interessanti i due paesi.

Vi abbiamo ieri trasmesso, raccogliendoli da voci autorevolmente diffuse, i primi nomi che sarebbero stati delibati per la deputazione piemontese. Oggi, dopo il colloquio di stamane e dopo i *pourparlers* che sono seguiti nella giornata, crediamo opportuno informarvi dello stato reale delle cose, quale risulta da voci assai diffuse negli ambienti politici della capitale. Anzitutto, occorre avvertire che tra le numerose liste messe in circolazione dai giornali romani, la lista circoscrizionale di Torino non avrebbe alcun fondamento. La Federazione provinciale fascista di Torino, qualche giorno fa, preparò una lista di candidati che avrebbe dovuto tenere gran conto della distribuzione delle forze fasciste nella provincia; [illegible] nelle intenzioni dei compilatori, che hanno considerato il fatto che le forze fasciste di Torino e provincia non rappresentano che la decima parte delle forze elettorali di Torino e provincia. In questa lista sarebbero stati compresi la «medaglia d'oro» Gemelli, Colisi-Rossi, segretario provinciale, Bagnasco, presidente dei sindacati; Gioda, segretario dei fasci di Torino, un rappresentante dei fascisti di Valle di Lanzo ed un noto ufficiale superiore della milizia fascista. In rappresentanza degli altri partiti sarebbero stati accolti nella lista compilata dalla Federazione provinciale gli uscenti on. Cesare Rossi, Olivetti, Mazzini e Quilico.

Senonchè, com'è noto, a Torino, benchè apparentemente sopito, non è mai spento il dissidio nei criteri di principio tra taluni fascisti e prevalentemente dai seguaci della tendenza transigente e, diciamo così, filoliberale, rappresentata da Massimo Rocca, ed i sostenitori della corrente meno transigente che si dicono disciplinatissimi alle direttive del segretario generale del partito, on. Giunta. Ora, è accaduto che a Roma si è avuta un'eco di questo dissenso programmatico nella riunione del Gran Consiglio fascista, in cui — come abbiamo avvertito — il Colisi-Rossi, al lato dell'on. Giunta, ebbe a sostenere un ordine del giorno in contrasto con quello degli on.i Acerbo e Finzi, tendente, in sostanza, a deferire più ampi poteri, in materia elettorale, alle Federazioni provinciali.

Ma una ripercussione più vivace ancora di questo stato di cose si avrebbe ora nell'atto di compilare la lista. Si assicura, infatti, che una personalità piemontese del Governo sarebbe intervenuta a sostegno della causa del Rocca, capovolgendo la situazione. In seguito a questo intervento, alcuni nomi della lista predisposta dalla Federazione sarebbero in serio pericolo, tra cui quello del Colisi-Rossi stesso, combattuto per la sua nota famigliarità coll'on. Devecchi. Anche il Bagnasco, almeno ancora, sarebbe colpito da analogo veto, rinforzato dall'opposizione degli ambienti industriali, per una sua inclusione nella lista, che comprenderebbe i rappresentanti più genuini degli industriali. Colpito da veto di identica origine sarebbe anche il generale Mazzucco, deputato di Alessandria e presidente del gruppo parlamentare fascista. Questo intervento avrebbe fatto rialzare le azioni del figlio di un noto industriale torinese tra i papabili e quelle di un ufficiale della nobiltà piemontese — a quanto sembra il Di Beruezzo — che sarebbe appoggiato dal Rocca. Per quanto riguarda il dottor Rosboch, che sembrerebbe appoggiato fortemente dall'alto, pare che dopo il colloquio di stamane del prefetto Palmieri col capo del Governo, debba ritenersi assai improbabile la sua inclusione nella lista.

Vi riferiamo queste notizie che fanno le spese delle conversazioni in molti circoli politici romani per debito di cronaca, per quanto molti indizi facciano credere che esse si avvicinino alla realtà. Più esatte e dettagliate informazioni potremo trasmettervi domani quando avremo avvicinati i rappresentanti del Piemonte nella Commissione centrale elettorale.

L'Assoc. dei fascisti dissidenti

I fascisti dissidenti si sono ieri riuniti ed hanno costituito un comitato per propugnare un movimento elettorale proprio. Intervennero: per il Piemonte, Raimondo Sala, l'avv. Camillo Bavazzi, il cieco di guerra Camillo Casimo e l'avv. Diego Galli; per l'Emilia, il dottor Ottavio Corgini, l'avv. Umberto Morandi, il dottor Guido Sacchi, Giulio Marcello Cerioli; per l'Umbria, l'on. prof. Alfredo Misuri, Faustino Ciocci, avv. Renato Fenice ed altri rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia. Dopo un esame particolareggiato della situazione politica si addivenne alla discussione ed approvazione del programma che più sotto riportiamo. Venne poi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Corgini:

«I fondatori dell'Associazione costituzionale Patria e Libertà, richiamandosi al movimento della giovinezza esploso nel dopoguerra in rivolta di animo, radicale nella storia, contro le forze anti-nazionali ed in santa crociata di liberazione, di moralizzazione e di elevazione di popolo;

«riconsacrano la loro immutata devozione alla Monarchia ed alla Carta statutaria, base fondamentale delle fortune della nazione;

«riaffermano la loro incrollabile fede nell'esercito, presidio supremo della sicurezza del paese;

«decidono di entrare nella lotta elettorale per il sollecito ed auspicato ripristino del potere dello Stato al di sopra di ogni influenza di partito, per una politica economica tributaria e sindacale informata alla bene intesa elevazione e ad una sana collaborazione per il maggiore progresso della produzione, per una politica estera emigratoria e coloniale ispirata alla dignità, alle necessità ed all'interesse nazionale per l'unificazione morale e la maggiore educazione politica e spirituale della nostra gente, soprattutto a mezzo della valorizzazione dei sentimenti religiosi e della scuola;

«considerato poi che patria e libertà formano un binomio inscindibile, che senza la libertà garantita dallo Statuto e disciplinata dalle leggi non vi può essere felicità ed ascesa di popolo, pospongono ogni programma politico elettorale contingente all'applicazione dei principi suaccennati di patria e libertà, che rappresentano il patrimonio sacro ed intangibile di tutti gli italiani».

E' stato poi inviato il seguente telegramma approvato per acclamazione:

«A S. E. *il primo aiutante di campo di S. M. il Re — Assemblea Associazione costituzionale Patria e Libertà, oggi costituitasi, prega V. E. di presentare all'Augusta Maestà del Re l'espressione della sua incrollabile devozione.* Per il comitato esecutivo: *Corgini e Misuri*».

Si è poi formato un Comitato esecutivo su[?] delle persone dei dott. Ottavio Corgini, del prof. Alfredo Misuri, ecc. Ed ecco il programma deliberato dall'Associazione:

«**Premessa.** — Quando si potrà dare uno sguardo d'insieme alla successione tumultuosa e contraddittoria degli eventi politici in quest'ultimo decennio si vedrà come i programmi di quasi tutti i partiti, più di rispecchiare compiute dottrine, confortate dall'esperienza, siano sorti come manifestazioni di stati d'animo, talora illusori ed effimeri: spesso si è voluto troppo analizzare ed hanno avuto origine aggiornamenti politici non rispondenti a necessità storiche. Noi non neghiamo ad alcun partito il diritto di vivere, anche se è il risultato di visioni del tutto subbiettive della realtà, ed ammettiamo che in ciascun aggruppamento politico possa esistere in diverse forme ed in diversa misura una funzione utile dal punto di vista sociale, sempre che non sia volto contro la nazione; pertanto, siamo contro ogni forma di monopolio politico e sindacale e propugnamo la più ampia libertà di pensiero, di associazione, di propaganda e di stampa nei limiti imposti dalle leggi.

«Fascisti delle origini, contribuimmo a formare il movimento che era romanticismo, cavalleria, difesa della società e della civiltà, che era sentimento spontaneo prima che dottrina non ancora consolidata, malgrado la rapida fortuna e le arbitrarie ed eterogenee soprastrutture. Sentimmo inaridire lo spirito delle origini attraverso le sottili tortuosità della vita di partito; ci sentimmo presto estranei alla vita di esso in mezzo a gente che parlava un diverso linguaggio, che ad ogni idealità sostituiva un'ideologia più o meno suadente. Sentiamo appunto, per questa forza inestinguibile della fede delle origini, che l'anima della grande maggioranza degli italiani è con noi, militi volontari oggi come ieri della causa della libertà. Vogliamo che questa forza inestinguibile non si disperda e ci costituiamo pertanto non in un partito rigido, militaresco, formalmente e non sostanzialmente gerarchico, livellatore del carattere e non valorizzatore delle singole abilità; bensì ci aggruppiamo in associazione aperta a tutti coloro che vogliono difendere l'idea, aspirando non al prepotere, ma all'emulazione per essere primi tra eguali. Vogliamo orientare intorno a noi definitivamente quella equilibrata coscienza media, che si forma in seno ad ogni classe sociale, desiderosa di tornare ad una duratura normalità della vita».

«Non intendiamo con questo creare un anti-partito od un super-partito. Prescindendo da tutte le denominazioni esistenti che potrebbero ingenerare equivoci o sospetti di concorrenza, convinti come siamo che prima di procedere a qualsiasi forma di ulteriore evoluzione politica occorre tornare allo Statuto fondamentale del Regno, che fa tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge, prendiamo nome di Associazione costituzionale Patria e Libertà. Il nostro programma ha valore indicativo. Non pretendiamo che esso sia originale. Alcuni capisaldi di esso sono comuni anche ad altri aggruppamenti politici; neppure crediamo che esso sia compilato in maniera definitiva. Noi siamo certi nondimeno di avere offerto in questa nostra opera un punto di riferimento a moltissimi altri cittadini, ormai turbati dagli eccessi di ogni genere e disillusi sulle meccaniche promesse di improvvisati tribuni.

«**Programma.** — L'Associazione costituzionale Patria e Libertà è convinta che si attraversi tuttora un periodo di transizione e che si sia ben lungi dall'assetto politico e sociale che offra sicure garanzie di stabilità. Ritiene pertanto:

«1.o Dovere salvaguardare l'intangibilità dei pilastri fondamentali dello Stato, il primo dei quali è la Monarchia depositaria delle garanzie statutarie e simbolo vivente della continuità della nazione;

«2.o La libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa, l'inviolabilità della proprietà, il diritto di associazione devono tornare ad avere nei confronti di tutti pieno ed intero il loro valore;

«3.o — L'Associazione è legalitaria; afferma che la funzione della difesa interna ed esterna e quelle specifiche di polizia devono essere esclusivamente di competenza dello Stato. Ogni duplicazione di istituti e di funzioni è da abolire. La prima parte dell'articolo 5.o dello Statuto: «*Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato, comanda tutte le forze di terra e di mare*», deve essere rimessa in pieno valore.

«4.o — La necessità del ritorno ad una pacifica convivenza civile costituisce il massimo problema immanente: nei limiti segnati dalle leggi deve essere consentito ad ogni corrente di pensiero la sua libera manifestazione.

«5.o — Il rispetto dovuto alla Religione esige che questa non venga piegata a necessità di Governo e tanto meno di partito.

«6.o — L'amministrazione dello Stato, in tutti i suoi ordini e gradi, specie quelli della giustizia, deve essere sottratta ad ogni influenza politica.

«7.o — La Scuola, resa accessibile anche ai meno abbienti, ricostituita con organicità di vedute, senza strettoie formali, deve rispondere sempre meglio alle necessità dell'educazione del popolo.

«8.o — I tributi devono essere commisurati alla potenzialità contributiva della Nazione e le spese commisurate ad essi. Il denaro dello Stato è sacro e deve servire esclusivamente a soddisfare i bisogni della collettività.

«9.o — Lo Stato non deve invadere il campo riservato all'iniziativa privata, ma preparare l'ambiente, perchè l'attività umana singola e collettiva possa liberamente e facilmente svolgersi nell'interesse della produzione e della Nazione. Ogni monopolio sindacale è dannoso alla produzione e in definitiva agli interessi stessi degli organizzati.

«10.o — La politica doganale deve essere ispirata alla difesa degli interessi doganali, evitando che le industrie naturali del Paese restino sacrificate a forme artificiose di attività economica e a gruppi di interessi impuri. L'industria madre del Paese è l'agricoltura, ad essa devono essere rivolte speciali cure.

«11.o — Lo Stato deve mantenere le sue forze armate nella necessaria efficienza.

«12.o — Un popolo numeroso e prolifico come il nostro non può non essere espansionista. Tuttavia, questo elementare diritto alla vita, che può essere realizzato con dignità e fermezza anche attraverso una politica pacifica, non deve spingere ad esagerazioni imperialistiche.

Intorno ai demosociali e all'on. Orlando

Le notizie ottimistiche che si erano diffuse nella serata di ieri nei circoli politici vicini al Governo circa l'atteggiamento che avrebbero finito con l'assumere gli uomini della democrazia sociale non hanno riscontro in quella che può essere la cronaca d'oggi. Il colloquio che l'on. Di Cesarò avrebbe dovuto avere stamane con l'on. Mussolini non ha avuto luogo e la stessa sorte ha avuto l'altro colloquio annunziato per le ore 12 d'oggi tra l'on. Orlando e il capo del Governo.

La cronaca ha da registrare invece la continuazione dei *pourparlers* e abboccamenti di minore importanza attraverso i quali si è cercato affannosamente di raggiungere un accordo. I ministri Carnazza e Corbino hanno avuto frequenti contatti con gli esponenti demosociali. Il primo in particolare ha più volte avvicinato l'on. Orlando e si è recato due volte a palazzo Chigi. Nella mattinata, dopo un colloquio Mussolini-Carnazza, si è avuto un colloquio Carnazza-Orlando e nel pomeriggio l'on. Di Cesarò si è abboccato non solo con l'on. Carnazza, ma anche con l'on. Fera, altro *leader* demosociale, tornato stamane da Genova.

Per quanto riguarda i democratici sociali stasera si era ancora in alto mare. Ad una loro partecipazione alla lista si oppongono, secondo quanto ci consta, difficoltà di ordine politico e di ordine tecnico. Di ordine politico inquantochè i membri della democrazia sociale per accettare di entrare in lista vorrebbero salvaguardata la loro personalità politica, ciò che presuppone un riconoscimento della loro qualità di uomini di parte; di ordine tecnico inquantochè vorrebbero modificato il procedimento stabilito per la composizione della lista e la proclamazione dei candidati nel senso che fosse limitato l'arbitrio dei fiduciari del partito fascista. Dal complesso delle trattative, che si sono svolte finora, pare a noi di poter desumere che dopo il discorso Mussolini e in seguito al conseguente atteggiamento del Governo, non è esclusa la possibilità della partecipazione dei democratici sociali alla lotta con lista propria. Ma non è escluso neanche che si raggiunga l'accordo e che le decisioni degli organi dirigenti s'indirizzino in senso diverso da quello sopra prospettato, tanto più che — occorre notarlo — se nessun accordo è stato ancor raggiunto, d'altra parte nulla è ancora pregiudicato. Questa seconda ipotesi non è quindi da escludere. In ogni modo, si ritiene da molti che qualsiasi deliberazione degli organi direttivi del Partito democratico-sociale, anche se adottata prima della riunione del Consiglio nazionale, non verrà comunicata ufficialmente se non dopo la ratifica del Consiglio stesso.

Quanto all'on. Orlando occorre ricordare che la sua posizione non è legata all'atteggiamento della democrazia sociale, se non in quanto egli è deputato di Palermo e la democrazia sociale ha il nucleo prevalente delle sue forze appunto in Sicilia. All'infuori di questo, non c'è altro legame politico che valga seriamente considerato. E' probabile, pertanto, che egli sia per adottare una decisione tutto affatto diversa da quella che sarà la direttiva della democrazia sociale. In ogni modo ci risulta che finora l'on. Orlando si mostra ancora restio ad accettare puramente e semplicemente l'inclusione nella lista ministeriale.

Sul colloquio Di Cesarò-Fera, che si è svolto alle ore 13, in casa di quest'ultimo, abbiamo appreso da alcuni deputati demo-sociali che sono assai vicini ad entrambi, che tra i due parlamentari non vi è alcuna divergenza di idee. L'on. Fera avrebbe approvato l'atteggiamento del Ministro delle Poste, concordando nel concetto che il Partito demo-sociale debba tenere nei riguardi del Governo e dei fascisti un atteggiamento di sincera, ma anche dignitosa collaborazione. Ad ogni modo, l'on. Fera avrebbe pure insistito sulla necessità di tentare tutte le vie per raggiungere un accordo, anche per non far cadere sulla democrazia sociale la responsabilità delle decisioni che saranno adottate e delle loro conseguenze.

Intanto, oggi, alle 17, è continuato lo svolgimento delle relazioni dei fiduciari provinciali. Hanno parlato i rappresentanti di Taranto e di Treviso. Stasera, a tarda ora, l'on. Di Cesarò ha ricevuto numerosi deputati demo-sociali, coi quali si è intrattenuto a lungo. Dopo questo ricevimento le previsioni pessimistiche si sono accentuate. Si diceva che l'accordo Orlando-Di Cesarò deve essere inteso nel senso che il primo non entrerà nel listone se non entreranno anche i demosociali. Anche tra l'on. Di Cesarò e l'on. De Nava sembra vi sia un accordo analogo. Naturalmente, la lista demo-sociale non avrà in alcun modo carattere di opposizione al fascismo.

La "medaglia d'oro,, Rossetti propugna l'astensione

Accanto al movimento Misuri-Corgini è da notarsi quello dei gruppi dell'«Italia libera». Il numero di domani di «*Italia libera*» annuncerà il congresso degli iscritti per procedere alla organizzazione definitiva del movimento e, si crede, anche per prendere posizione nella lotta elettorale. La «medaglia d'oro» Raffaele Rossetti, che parteciperà al Congresso, invia intanto una lettera all'*Italia libera* propugnando l'astensione generale dalle elezioni. Egli scrive agli amici:

«La tendenza favorevole all'astensione era andata costituendosi e rafforzandosi nell'animo mio per una graduale integrazione di riflessioni indipendenti fra loro. Le legnate fasciste corse ieri a Genova, nelle quali ebbi a subire anch'io la mia piccola parte, portarono il coronamento alla mia convinzione, che si è fatta incrollabile».

Il Rossetti spiega le basi morali sulle quali la sua convinzione si appoggia:

«In un paese come il nostro, dove sembrano tanto rari gli uomini di fermo carattere e dove il sospetto di mire personali si appunta su tutti coloro che emergono in qualche modo nella palude politica, noi dobbiamo portare con ogni sforzo ed incitamento il nostro contributo alla valorizzazione del carattere. Noi dobbiamo contribuire alla costituzione di una atmosfera più pura, dove il periodo di guerra non sia ricordato (ciò che avviene oggi in modo ripugnante) come un diritto alla gratitudine nazionale, ma debba considerarsi piuttosto come un solenne impegno di dare ancora e instancabilmente di più: un'atmosfera dove lo spirito di sacrificio che spinse i nostri corpi riluttanti verso i luoghi del patimento e della morte brilli ancora con uno splendore che nessun sospetto avversario possa offuscare. Noi dobbiamo perciò predicare coi fatti e con le parole l'odio agli arrivisti patriottici».

I popolari

Anche il lavoro di preparazione della lista popolare è già molto avanzato. *Il Popolo* vuole stasera chiarire in proposito alcuni punti per evitare ogni equivoco:

«Le candidature politiche popolari si stabiliscono esclusivamente in provincia dagli organi locali competenti. Il centro è la direzione del partito, non don Sturzo, che le approva o meno, con criteri obbiettivi di autorità niente affatto arbitraria perchè il Partito popolare italiano ha statuti e regolamenti appunto per tutti, che nessuno dei suoi organi viola o trascura. Quanto a don Sturzo è persona che sa stare al suo posto, rispettosissima com'è della legittima costituzione del partito. Della direzione fanno parte persone che si assumono intera la propria responsabilità, autorevoli in ogni caso non meno di Don Sturzo».

Il *Popolo* poi pone una precisa diffida contro gli ex-organi popolari i quali dice non mancheranno di fare opera disfattista contro il partito. Sulla questione del sinistrismo sfruttata in questi ultimi tempi dalla stampa ministeriale, l'organo popolare vuole ancora dare i seguenti chiarimenti che sono nello stesso tempo un monito agli amici:

«Fallito miseramente il gioco del destrismo, i nostri avversari si sono buttati sul sinistrismo. Essi hanno bisogno di dimostrare che siamo divisi e suddivisi. Non lo crediamo, ma hanno interesse di darlo ad intendere ai gonzi, involontariamente, dunque, i così detti sinistri si prestano oggi alla speculazione dei nostri avversari. Dobbiamo perciò domandare a tutti gli amici la maggiore riservatezza in fatto di questioni interne e di tattica. Massime in questo momento di battaglia elettorale, è sovratutto necessario che cessi il piccolo esibizionismo degli insofferenti, considerato che anche coloro stessi che lo sfruttano a scopo di parte sono i primi a disprezzarlo dopo il merito. Dobbiamo a questo riguardo ricordare che, ormai, non sono più ammissibili discussioni sulla tattica elettorale del partito dacchè gli organi responsabili ad unanimità hanno deliberato e reso pubblico i modi del nostro intervento nella lotta elettorale».

Fin qui il *Popolo*. Certo vi è ora un punto interessante della situazione del partito. Domani scadono i termini fissati dalla direzione al *Domani d'Italia* per fare atto di sottomissione. Si crede che la decisione del giornale chiarirà definitivamente l'atteggiamento dei sinistri.

Il ritiro dell'on. R. Grandi

Si dice che il partito popolare italiano presenterà 100 nomi. Molti degli uscenti saranno sacrificati. Il *Corriere d'Italia* informa che è stata abbandonata l'idea di portare a Roma l'on. Mauri. A Cremona, invece dell'on. Miglioli, si porterà l'avvocato Cappi, un sinistro un po' più temperato. Altri posti i sinistri avranno nell'alta Italia. Uno dei triumviri, che non è deputato, l'avvocato Spataro, già segretario di don Sturzo, sarebbe in lista negli Abruzzi. Si afferma che l'avv. Fuschini del *Popolo* sarebbe candidato al posto dell'on. Negretti in Toscana; che l'avv. Giardoni redattore dello stesso giornale sarebbe in lista nel Friuli, e che anche il direttore del *Popolo* comm. Donati, verrebbe portato nell'Emilia. L'on. Meda avrebbe accettato di figurare nella lista di Lombardia.

Il deputato popolare del Trentino on. Rodolfo Grandi ha scritto agli elettori e pubblicato nel giornale *Il Brennero* una vivace lettera polemica nella quale dice di ritirarsi dalla vita politica protestando contro l'indirizzo del partito. Rodolfo Grandi apparteneva a quel gruppo di deputati usciti dal partito fino dal luglio scorso. L'autorevole deputato popolare, avvicinato da un redattore della *Tribuna*, ha confermato che il 10 febbraio la direzione del partito si riunirà per decidere definitivamente in merito ai nomi da includere. «Se le cose procederanno regolarmente — egli ha detto — torneremo alla Camera in una trentina o poco più di deputati». Il deputato ha smentito ogni voce di astensione.

Un discorso dell'on. Mussolini

all'adunata della Milizia fascista all'Augusteo

"Non intendo togliere alla Milizia il suo carattere fascista, fino a quando le condizioni ambientali non siano totalmente cambiate,,

Roma, 1, notte.

Oggi all'Augusteo si è svolta la cerimonia celebrativa della istituzione della Milizia fascista. Il teatro era stato diviso in 24 settori, uno per zona. Nel palco dei cori al centro si trovavano collocate 4 poltrone per l'on. Mussolini, il generale De Bono, il generale Balbo, e il comm. Bianchi. Ai lati delle poltrone, a sinistra i caporali d'onore e gli ufficiali generali fuori quadro, a destra il comando generale, dietro sono allineati tutti i gagliardetti delle legioni. Alle 15.30 fa il suo ingresso nella sala il presidente del Consiglio on. Mussolini mentre l'orchestra intuona l'inno fascista e tutti i presenti sorgono in piedi. L'on. Mussolini, raggiunto il suo posto, saluta fascisticamente l'assemblea. Il generale De Bono pronuncia poche parole per presentare all'on. Mussolini gli ufficiali della Milizia nazionale. Dopo tale presentazione prende la parola Italo Balbo.

Egli comincia inviando un saluto al Re, primo soldato dell'Italia vittoriosa! «Questo saluto — dice — ha lo stesso significato di quello del 30 ottobre 1922, quando le legioni fasciste, sfilando per Roma conquistata, salutavano nel Re d'Italia l'indistruttibile continuità storica dell'anima della patria». Poi conclude:

«Ci addolora la subdola azione dei nemici che ci fanno apparire concorrenti e quasi avversari dell'esercito, sotto le cui bandiere tutti noi, qui presenti, abbiamo militato con onore in guerra. Vorremmo che si comprendesse come la nostra ragione di vita risponda non solo ad una necessità di difesa nel fascismo, ma anche ad un lungimirante compito di educazione militare della nostra gioventù; perchè le necessità nazionali d'espansione non si sviluppano e non si attuano con sogni e vane parole, ma con la preparazione degli uomini alla disciplina delle armi. Già tutta Italia è permeata di questo spirito.

«Signori ufficiali! Innanzi a questi compiti occorre raddoppiare gli sforzi, l'attività, la disciplina. Le nostre legioni debbono divenire organismi perfetti e scuole di ascetismo. Molta strada è già percorsa, ma una strada altrettanto lunga e dura ci attende.

I vostri occhi lampeggiano, ma innanzi al superbo duce della nostra passione dovete confermarlo a gran voce. Voi ed i vostri militi, siete pronti a ricominciare la battaglia se gli eventi lo renderanno necessario? Siete pronti a morire per il duce?

A gran voce l'assemblea unanime grida: «Sì!».

— Siete pronti a morire per l'Italia vaticinata dai martiri del fascismo?

Un urlo formidabile si leva: «Sì!».

— Signor presidente, le 300 mila baionette della milizia sono ai vostri ordini.

Grandi applausi salutano la fine del discorso.

Il discorso di Mussolini

Terminato il discorso del generale Balbo ha preso la parola l'on. Mussolini, mentre in tutta la sala si faceva il più profondo silenzio. Egli dice:

«Ufficiali! Camicie nere! Davanti ad una moltitudine inquadrata, i discorsi, quando non siano di una concisione spartana sono superfluità assurde. Ma voi tutti permetterete a me che ho vissuto tutta la vostra storia, che vi ho voluto così, che vi ho creato così, permetterete che io evochi in rapida sintesi il cammino percorso dalle origini ad oggi. Tutte le volte che io entro in questa specie di tempio o teatro non posso dimenticare il congresso di Roma del 1921, quando per la prima volta qui si riunì tutta la migliore, la più gagliarda giovinezza d'Italia per lanciare ad un anno di distanza il primo guanto di sfida contro la piccola Italia dei politicanti e dei parassiti. I pussisti ci gettarono allora tra le gambe una specie di sciopero generale e ci fu la solita imboscata criminale che costò la vita ad un fascista delle squadre milanesi. Parve allora che il fascismo non avrebbe superato la solita crisi attorno alla quale favoleggiano tutti i bighelloni della opposizione. Già si pregustava la gioia di un declino, già si intessevano gli episodi funebri. Eppure di lì a poche settimane, di lì a pochi mesi, il fascismo era in efficienza perfetta, e nel Trentino, a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, occupando le piazze, mobilitando le sue forze, si preparava al cimento supremo ed appena due mesi prima della marcia su Roma il fascismo era così armato negli spiriti e nei mezzi che stroncava, una volta per sempre, l'ultima grottesca parodia di uno sciopero generale, così detto legalitario, e nel quale affluiva tutto ciò che di infetto e di stupido si coagulava in quel momento nella vita politica italiana. Poi marciammo su Roma e non senza sangue.

«Non fu così incruenta la rivoluzione, come si va dicendo. Avemmo anche allora i nostri morti, i nostri feriti; e si sa, del resto, che una volta gettato il dado, avremmo rischiato il tutto per il tutto. Due mesi dopo risolvemmo il problema dello squadrismo, creando la milizia volontaria della sicurezza nazionale, che non è soltanto, come si va dicendo da taluni, una milizia di partito, non è soltanto agli ordini del partito, ma agli ordini del Governo e dello Stato. Perchè io non so quali interessi di partito stiano difendendo in questo momento le tre legioni che combattono in Libia. Non so quali interessi precipui di partito servirono le legioni quando andarono per l'eruzione dell'Etna in Sicilia, o pel disastro del Gleno in Lombardia. Nè so a quali interessi di partito obbediscano quando si assoggettano ai servizi di ordine pubblico e magari in treno molte, troppe miglia che tenderebbero di ricacciare l'Italia ai tempi che per noi sono tramontati per sempre. Così stando le cose, non vi parrà affatto strano, ma vi sembrerà di una logica spietata, la semplice frase che io ho pronunciato l'altra sera alla grande adunata, e che ripeto: «Chi tocca la milizia avrà del piombo».

«Certamente, voi e coloro che stanno dietro di voi, impongono dei problemi. Ma, o signori dell'opposizione, non sapete voi dire se ci sia un solo problema che non imponga altri problemi? Se ci sia una sola soluzione che sia soddisfacente e comoda e facile?

«Mi associo col cuore di un soldato, fedele alla consegna ed al capo, al saluto che voi avete rivolto a S. M. il Re (*tutti, in piedi, salutano col braccio teso*) e mi associo con lo stesso animo al saluto che voi avete mandato al gloriosissimo Esercito di Vittorio Veneto (*tutti, in piedi, salutano col braccio teso*). I capi dell'Esercito sono venuti verso di noi. Stiamo ora studiando come inserire la milizia nel complesso di tutte le forze armate, che presidiano l'ordine all'interno e garantiscano la Patria all'estero. Non so ancora oggi come avverrà questa saldatura. Il problema è delicato, perchè non intendo, fino a quando le condizioni ambientali non siano totalmente cambiate, togliere alla milizia il suo carattere fascista. Anzi, io credo che i militi, i quali hanno il privilegio di indossare il grigio-verde e di portare un moschetto, debbono essere i super-fascisti, gli asceti del fascismo, quelli che obbediscono al fascismo idea, passione, fede, apostolato e qualche volta si disinteressano del fascismo partito con tutto ciò che la parola partito fatalmente significa. Voi continuate ad essere la grande forza che presidia la rivoluzione delle «camicie nere». Vorrei usare una frase del gergo delle trincee. C'è della gente che vorrebbe truffarci il nostro sacrificio, montando i cavallini fantasmi della costituzionalità, della libertà, della democrazia e simile gramigna di immortali principii. Tante grazie. Ma io conosco dove si vuole andare a parare; ed è evidente che quando le nebbie si accumulano e si cerca di alterare la vera natura delle cose, è evidente ed è fatale che io pronunci discorsi durissimi, i quali appaiono come un raggio di luce potente, che disperde tutta la nuvolaglia.

«Dopo i miei discorsi, si sa che cosa significhi fascismo, rivoluzione, milizia, e si sa pure che cosa significhi la così detta lotta elettorale. Parlo a dei soldati. Ebbene, o militi, voi avrete certamente qualche cosa da fare anche durante questo periodo. Ma vi prego: non scaldatevi troppo per questi ludi elettorali. Considerateli come una dura necessità, e di piccole necessità è intessuta la vita di tutti i giorni. Voi non potete perdervi dietro questo episodio, non dovete correre dietro a questo episodio. Tutto ciò è vecchia Italia. Tutto ciò, ancien régime, tutto ciò deve essere lontano dalle vostre anime, come è lontano dalla mia. E' niente di più ridicolo di pensare ad un Mussolini che sia faticosamente compilando le liste elettorali. Mi occupo in questi giorni di altri problemi ben più interessanti per la vita e l'avvenire della Nazione, che non sia quello di scegliere i nomi di coloro che domani si autoproclameranno i rappresentanti della Nazione.

«Voi sentite ancora una volta che il potere non mi ammollisce. Se avevo molti spigoli nel mio pessimo temperamento, questi spigoli aumentano, non diminuiscono. Voi conoscete la meta. Intendiamo fare della nostra nazione una creatura piena di vita, piena di forza, piena di bellezza. Questo noi vogliamo, per questo c'è una milizia, per questo c'è un fascismo. Questi sono i doveri, i sacri doveri ai quali voi non dovete mai mancare. Dovete considerarvi come dei portatori di una nuova civiltà, come gli anticipatori di un tempo che verrà, come i costruttori che gettan oggi le basi dell'edificio che creano, che realizzano tutto quello che fu il sogno di tante generazioni durante il risorgimento italiano: il sogno di coloro che combatterono e morirono dal 1915 al 1918 e dei nostri giovinetti dal sangue vermiglio e purissimo, che sono spesso caduti nelle imboscate tragiche tese dagli elementi antinazionali. Portiamo la loro memoria nel profondo dei nostri cuori. Essi costituiscono, più di tutte le tessere, il cemento sacro che avvince tutti i fascisti dal capo all'ultimo dei gregari.

«Generale! Voi mi avete tracciato la storia breve, ma già luminosa della milizia, voi sapete che io non vivo del passato. Per me il passato non è che una pedana dalla quale si prende lo slancio verso il più superbo avvenire. Chiamate questi uomini a gridare a traverso il giuramento la loro purissima fede. Sia il grido alto come una fiamma che sgorga da tutti i cuori, sia veramente un atto formale, sia una dedizione totale per la vita e per la morte».

L'omaggio al Milite Ignoto e al Re al Quirinale

Il discorso è stato alla fine salutato da un formidabile applauso e da grandi acclamazioni, che si sono prolungate per qualche minuto, dopo di che il generale De Bono, rivoltosi agli ufficiali li ha invitati a giurare sulla seguente formula da lui pronunciata con voce chiara e sonante.

«Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza della patria, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene dell'Italia».

Gli adunati hanno risposto in coro: «Lo giuro».

Terminata la cerimonia tutte le rappresentanze che vi hanno partecipato, in corteo, si sono recate all'altare della patria. Il corteo scendendo da via dei Pontefici sulla via di Ripetta ha raggiunto Piazza del Popolo e, sfilando per il Corso Umberto, al suono degli inni fascisti, è giunto in Piazza Venezia, dove si è schierato ai piedi della scalea del monumento a Vittorio Emanuele. Sul monumento verso l'altare della patria attendevano il corteo il presidente del Consiglio e l'on. Acerbo. Appena il corteo ha terminato lo sfilamento il sottosegretario alla Marina on. Ciano e il generale Fara sono saliti sul monumento ed hanno deposto sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona d'alloro.

Alle ore 17.30 il comando generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, composto dei generali De Bono, Balbo, Sacco, ed il console Vernè e tutti i comandanti di Roma si sono recati al Quirinale a fare omaggio al Re.

La "seduta internazionale,, del Congresso Socialista francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Ad ogni Congresso nazionale del Partito socialista, una delle sedute è riservata al ricevimento dei delegati stranieri. Il Congresso di Marsiglia non è venuto meno alle tradizioni; e questa seduta «internazionale» si è svolta ieri mattina. Molti partiti socialisti dell'estero non avevano potuto inviare delegati al Congresso; ma vi hanno inviato dei voti, la cui lettura fu data da Faure. Tutti questi voti esprimono il desiderio di veder trionfare alle elezioni generali di quest'anno il Partito socialista di Francia. La social-democrazia unificata di Germania ha scritto: «Speriamo che alle prossime elezioni le vostre bandiere conoscano successi analoghi a quelli che la classe operaia inglese ha ottenuto». Lo spagnuolo [illegible] e il senatore ceco-slovacco Sukup quindi espressero analoghi auguri; e così pure l'ex-ministro belga Vandervelde, il quale riportò un vivo successo analizzando la situazione politica del mondo intero, e riuscì a commuovere l'uditorio rammentando la profezia fatta tre anni fa dal colonnello House, amico del presidente Wilson, circa le prossime elezioni in Inghilterra ed in Francia. Vandervelde soggiunse: «Le elezioni che hanno avuto luogo in Inghilterra hanno condotto al potere il Labour Party; voi, socialisti francesi, siete disposti a fare il necessario per assicurare anche da voi questa vittoria della democrazia, che il mondo intero aspetta?».

L'esempio inglese e il saluto ai compagni tedeschi

Poichè nella seduta internazionale si era parlato molto dell'avvento del Partito laburista al potere, si aspettava con grande curiosità l'intervento del delegato inglese, Roberto Williams. Ma vi fu una piccola disillusione, poichè il Williams, unico tra i delegati esteri, non parlava francese; così che il suo discorso dovette essere tradotto da Longuet. Il Williams espose minutamente i successi, crescenti attraverso trent'anni di storia politica, del Labour Party; e sollevò gli applausi dei presenti quando disse di «non ammettere che un conclave sedente al Kremlino, a Mosca, pretenda imporre ai laburisti e socialisti del resto del mondo regole di politica internazionale elettorale e sindacale». Parlando poi di certe clausole del Trattato di Versaglia, relative alle riparazioni, il Williams rammentò che il Trattato aveva attribuito all'Inghilterra quattro milioni di tonnellate di navi mercantili tedesche, soggiungendo che «ciò aveva provocato la disoccupazione dei cantieri di costruzione della Clyde, e che sarebbe perciò stato meglio mandare quelle navi in fondo all'acqua, come era stato fatto nella rada di Scapa-Flow per la flotta da guerra tedesca». Il Williams concluse dichiarando che l'Inghilterra democratica vuole un'intesa con la Francia democratica: «Riportate ben presto in Francia — egli concluse — la stessa vittoria che noi abbiamo riportato in Inghilterra».

Ringraziando i delegati stranieri, Paolo Faure, segretario del partito, dichiarò che alla vigilia della campagna elettorale egli teneva a salutare soprattutto i socialisti tedeschi, i quali si sono scusati di non potersi far rappresentare al Congresso di Marsiglia.

Una mozione intransigente

Nella seduta pomeridiana il Congresso ha adottato all'unanimità il rapporto di Leone Blum, sul compito del gruppo socialista al Parlamento. Indi il Congresso si è preoccupato della questione elettorale. Compagno Morel presentò una mozione, di cui ecco le grandi linee:

«Il Congresso, considerando che il Partito socialista, espressione politica vivente del proletariato, deve, per rappresentare questo, rimanere un partito di classe e di lotta di classe; considerando che la sua ideologia rivoluzionaria non può scomparire o attenuarsi considerando che non avrebbe più la sua ragione di essere, qualora elaborasse un programma comune con i rappresentanti delle frazioni borghesi, anche le più riformatrici; decide che il partito socialista andrà alla battaglia nelle prossime elezioni legislative con tutta la sua dottrina e le sue rivendicazioni essenziali, facendo appello a uomini i quali sentono che ormai il socialismo può solo ristabilire la pace nel mondo, e rimettere l'ordine in un sistema sociale disorganizzato.

«Il Congresso, considerando tuttavia che l'attuale sistema elettorale è un modo di votazione che permette a minoranze di reazionari di impadronirsi della maggioranza dei seggi, invita le Federazioni ad impiegare i mezzi tattici suscettibili di impedire il compimento di questa ingiustizia. Il Congresso non intende affatto dare la sua adesione alla politica detta del «blocco delle sinistre», con fini ministeriali, che il partito socialista non ha mai cessato di denunziare come il più grave degli errori; se, per eccezione, liste comuni si elaborano con uomini che avranno manifestato il desiderio di unirsi con la politica seguita dalle maggioranze parlamentari, i socialisti potranno partecipare ad un cartello puramente elettorale, a condizione che i candidati socialisti non abbiano che un solo programma, quello socialista, e non dipendano che da un partito, il partito socialista».

Condizione per l'approvazione del riconoscimento dei Soviety

Compagno Morel combattè con energia l'alleanza tanto con i radicali come con i comunisti. Quest'oratore era stato breve e chiaro: quello che succedette, Grumbach, fu invece, lungo e prolisso. In sostanza questi mostrò che non ripugnava affatto dall'ammettere che la coalizione elettorale si prolungasse anche con la collaborazione ministeriale, nel caso bene inteso di un successo del blocco delle sinistre; e invocò l'esempio della Svezia, della Germania, della Sassonia; e l'esempio ancora dei laburisti inglesi. Ma la tesi generale dell'oratore sollevò qualche protesta nell'uditorio.

Dopo di che, Renaudel venne incaricato di telegrafare al Governo sovietista, per informarlo che il Congresso del partito socialista francese, in vista del riconoscimento del Governo sovietista da parte del Governo francese, subordinava la propria approvazione a quest'atto alla liberazione dei socialisti imprigionati nelle carceri bolsceviche. E la seduta venne rinviata a stamane.

Pianto dai famigliari da cinque mesi viene trovato cadavere in casa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, mattino.

Nel settembre scorso un disegnatore di apparecchi meccanici, certo Giorgio Cooper di 60 anni, scomparve da una villetta che occupava da venti anni in un sobborgo di Bristol. La famiglia fece lunghe e accurate ricerche, ma tutto fu vano. Nessuna traccia dello scomparso. La moglie, una signora di 57 anni e il figlio, disegnatore meccanico egli pure e di quasi 30 anni, pubblicamente piansero il marito e il padre.

Una squadra di detectives si recava ieri alla villetta abitata dalla moglie e dal figlio del Cooper, e, sotto il pavimento di una stanzuccia retrostante, rinvennero il cadavere putrefatto dello scomparso. La moglie, tratta in arresto, scoppiò in pianto dirotto; il figlio rimase calmo e sicuro come l'immagine dell'innocenza. Entrambi al momento dell'arresto ignoravano ancora la scoperta del cadavere.

Le decisioni di Venizelos subordinate al parere di un medico francese

Atene, 1, sera.

Venizelos, le cui condizioni di salute sono leggermente migliorate, ha ricevuto i ministri, che lo hanno pregato di continuare a tenere la presidenza, se lo specialista francese dottor Vaquez, atteso ad Atene per domenica o lunedì, consiglierà che la sua salute gli permette di riprendere le occupazioni dopo un riposo di qualche giorno. Venizelos ha consentito ad attendere, in modo che non esiste crisi ministeriale e l'assemblea nazionale continuerà normalmente i suoi lavori.

Michelaccio

Trovo nella *Ronda* del '19 un autoritrattino a penna di Antonio Baldini, *baccelliere in lettere*. « Di sangue arabo-tosco-romagnolo la passione delle lettere gli s'è sviluppata grado a grado e a lasciarlo fare chi sa dove arriva. Intanto la sua indole conciliante gli ha valso qualche condiscendenza da parte di vecchi e nuovi letterati. Le sue corrispondenze all'*Illustrazione Italiana* sono ricercatissime la domenica ai caffè dai vecchi pensionati e gli scrittori d'avanguardia gli suppongono ancora qualche malizia d'avanzo. Ma egli è tenace conservatore del patrimonio letterario nazionale, inimicissimo del libero scambio, avverso a tutti i programmi libertari, sostenitore dei vecchi generi letterari. Messo avanti, una volta, da un critico giovane come rinnovatore della sintassi e dell'interpunzione, giura che non l'ha fatto a posta. Avendo molto dormito colla testa sui libri, la sua vita non la si può discorrere per colori e sorprese. Sereno poloso conoscente delle sue forze gioca al sole, come lo prega il vecchio sangue arabo, e aspetta che le frutta cadano dal ramo. E' sua la frase: « *Signori, la letteratura non è un terno al lotto*. Ha combattuto e ha scritto *Nostro Purgatorio*. Venuta la pace ha letto il canto di Belacqua alla Casa di Dante. Ma i giovini letterati non stuzzichino i cani che dormono ».

In *Michelaccio* — che esce ora pei tipi accademici e provinciali della *Ronda* in un libercoletto dedicato con settecentesca unzione « All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Comm. Giovanni Beltrami Presidente di Brera » — l'autoritratto è dall'autore ripreso e interamente rifuso in una nuova edizione popolare e corrente, sì che non pare lo stesso, ed è più che mai quello; con gioco di colori e di movimenti inventati e sorprese immaginose, messo in conto a un nome e a una vita fantastica: ma nel travestimento è pur sempre Baldini, che si muove, si sorride e si parla davanti allo specchio, con quella sua civetteria, che non potrebbe essere più viva e a un tempo più lucida e fredda. Nell'arabo-tosco-romagnolo caldo ed enfatico sangue si direbbe, non mai come, sia colato freddo sangue di pesce.

Michelaccio: potete metterlo a fronte di chiunque, farlo capitare dove volete e con chi volete, in convento o in caserma, tra i frati e le baldracche, tra le pignatte o le cannonate, in un castello incantato o in fondo a un fosso di ortiche, lasciarlo povero o empirlo di danari: Michelaccio non si scomoda, non s'affanna, non si riscalda; non c'è questo pericolo. Se se la pigliasse per qualunque ragione con qualcuno, con gli altri o con se stesso, non sarebbe Michelaccio, perderebbe il carattere e il nome. Nessuno più di suo zio baccelliere, come s'è detto (il padre fu ignoto uomo del popolo) gli sta al pelo perchè non faccia schersi che risultino contrari alla natura sua ben definita, non dia in smanie e in umori stravaganti e non pigli caldane, come capita agli uomini troppo sensibili, ombrosi, inventivi e farnetici. Nato di undici mesi grande rosso e peloso, Michelaccio a venti anni è bel solido e grosso, e, mani in tasca, va ciondolando fra i suoi simili con sè se più tondo e quadrato. Fra le poche cognizioni che gli ammobigliano il cervello, una, ch'è forse la principalissima, pare nata insieme con lui: ed è che il mondo non è cominciato ieri. Non sembra che Michelaccio si sia mai meravigliato di nulla. Le trovate che il mondo rinasce tutto col nascere di ognuno, o non gliela hanno mai raccontata o nessuno è riuscito a fargliela passare per verosimile e buona. Prendere la vita così, o anche solamente guardarla, gli parrebbe una fatica troppo grande e presuntuosa. Nessuno è meno barbaro e nuovo alle cose di questo rosso uomo senza grammatica, che sembra abbia vissuto almeno altre duemila volte, e abbia già veduto e provato tutto prima di nascere. Il biografo non ci dice mai ch'egli senta bisogno di un affetto, nè di darlo, nè di averlo. La madre, poverina, rende l'anima a Dio, smunta dal succhiar feroce del marmocchio; il padre ubriaco affoga in un canale; uno zio brigante prende il ragazzo, se lo tira su per can da caccia, poi muore d'un accidente secco: e Michelaccio, tutto quel che fa, è badare a campare giorno per giorno, senza una punta di ricordo, senza un'ombra di rimpianto, e nulla che possa sembrare malinconia. Non ha ricordi e non ha speranze; non ha vita sentimentale; il cuore in lui è un muscolo morto; egli è un eroe senza sentimento. Parrebbe un guaio, ma Baldini ha trovato il fatto suo.

***

Michelaccio soldato va al primo convegno d'amore con Faustina, la bella figlia del vivandiere, soccorrevole e pronta: a lui non restò che la fatica d'aprire le braccia; la fatica di perdere, al canto dei grilli la sua gremita verginità:

Fiore di fratta.
L'affare fu sbrigato in tutta fretta:
Dio sia lodato che anche questa è fatta.

La luna si nascose dietro una nuvola. Sopra pensiero Michelaccio portava la mano di Faustina, che stringeva nella sua tremante, al naso raffreddato. « Tu piangi? » disse la donna con voce velata. Michelaccio non piangeva: si domandava a che ora Faustina lo avrebbe lasciato andare a dormire ». Seguono casi straordinari e comuni; Michelaccio invitato in un castello, è preso per marito della vecchia marchesa di Bellamagione: ogni giorno ha tavola imbandita, e poco meno che corte regale, ma la vecchia con le sue pretese gli diventa così insopportabile e odiosa, che il giovanotto un giorno abbranca un bastone e, bussate le noci nel sacco, lascia il castello e torna uccel di bosco. Qui viene il più bel pezzo, forse, di tutto il racconto. E' uno squisito piacere leggere queste pagine e anche trascriverle. « Un giorno Michelaccio dormiva saporitamente nel fosso di una strada di campagna, quando venne a piovere. Alle prime goccie, tirò fuori la barba dal fosso, aprì un occhio, e vide l'orizzonte nero come pece: gli alberi della collina si torcevano al turbine e la pioggia crepitava tutto intorno nel canneto, dove, mezz'ora prima, col più bel sole d'agosto, egli s'era appisolato. E stando così in ascolto, un lungo, disperato lamento si fece udire e finì di svegliarlo. Echeggiava quel grido dietro la collina e lo si sentiva a mano a mano avvicinare sempre più squillante e minaccioso: finchè Michelaccio, che già stava per buttarsi alla campagna, vide saltar sonando una scheggia, una vetriera, una rumola sfolgorante, che rimbalzando sul sesto della strada veniva sopra di lui con passi di gigante. Michelaccio, vedendosela arrivare addosso, cacciò la testa dentro terra, chiamando il Nome della Madonna del Carmine. Nel tempo stesso il bolide si sprofondò con un lamento. Dopo un pezzo che tutto era quieto e solo si sentiva la pioggia crepitare nel canneto, Michelaccio levò il capo e dette una occhiata intorno; e ancora nient'affatto persuaso, con infinita cautela, a quattro gambe, entrò nel fitto. Tra grige canne riverse allora vide, incastrata e gnuda, una lucida ruota d'acciaio, non più grande di una forma di cacio. Vincendo il ribrezzo, Michelaccio stese una mano. Null'altro che una ruota d'acciaio, stretta di filo ma larga di schiena, azzurra, levigata, leggera, cosa invero elegantissima. « Ma, — ragionava Michelaccio — *chi sa con che furia dev'essere scappata, e da che diavolo, per gridare così forte*; e con delicatezza l'andava forbendo con la manica di velluto, quando vidi muovere tra le canne e si vide posare sul braccio due mani nude e bellissime. Si volse, e dopo quella mano, o Signori miei, che cosa mi tocca raccontarvi, dopo quella mano vide un braccio nudo, e dopo quel braccio una donna! nel canneto, Signori miei, nuda ancor essa; e ancor essa bellissima: con una benda purpurea sugli occhi annodata stretta dietro la chioma d'oro, e che per tutto abbigliamento portava sulle spalle un mantelletto logoro, stinto e fuori di moda, che le copriva sì e no spalla e seno. Una donna, a quel che pareva, non più tanto giovane; ma non più che matura; e dico piuttosto grassa, ma non immaginatevela, (vi prego) cascante. A quell'apparizione Michelaccio rimase senza fiato, non raccappezzando in che mondo vivesse: e fu così che si lasciò portar via sopramano dalla donna bendata la ruota del lamento. La qual donna si tolse allora la benda con un gesto di grandissima stanchezza e scoprì il viso pallido come la cera e due occhi mai più veduti in viso di donna, inesorabili e neri, con una guardatura fiera e stanca, che invero faceva morire in petto ogni proposito di mancarle di rispetto o d'accostarlesi solo un dito. E capiva come una femmina con quegli occhi potesse andare anche nuda per il mondo. Ma appena Michelaccio la ebbe visto in mano la ruota, non ebbe più dubbi che quella fosse una ruota qualunque e non esitò a riconoscere nella donna, a una seconda e terza occhiata, per averla veduta a stampa nel *Libro dei Sogni*, la Fortuna ». Licenziata pei fatti suoi, Michelaccio si avvia attraverso un passo della montagna modenese verso mezzogiorno, verso terra più calda. Incappa nei briganti, se la cava, prosegue il cammino, è in vista a Roma, entra, si perde tra la folla che fa ressa intorno a un cinciarello caduto, e a dieci minuti che era entrato si sentiva romano anche lui. Romano restò in sempiterno ». Questa è la breve storia di Michelaccio.

***

Libero, liberissimo perfino di quel po' di patetico che tanto gentilmente affiora in alcune pagine di *Nostro Purgatorio*, Baldini, che ha sempre cercato di serbare il cuore intatto per dopo morto, manda avanti d'avventura in avventura il suo uomo al modo scherzoso e freddo de' novellieri antichi, i quali lavoravano le figure dal di fuori molto vivamente a tratti; le insinuazioni psicologiche dei nostri tempi non potendole essi nemmeno supporre. In quei maestri disegnatori tutto era aspetto e movimento della figura: quando viene il momento, il dramma o la commedia danno fuori in una gran semplicità naturalezza e cordialità di voce e di dialogo. Ma le elucubrazioni dell'autore sui personaggi non sono dell'arte antica o della migliore. (La nostra novellistica, in un paese che non ebbe teatro, è tutta condotta su un piano che è quel della scena. La Divina Commedia e il Decamerone sono il nostro teatro: un'unica arte condotta da Fra' Cipolla a Fra' Timoteo).

Con questo non si vuol dire che Baldini abbia gli occhi potenti degli antichi e la loro gran forza creativa. Ne ha i modi, talvolta la maniera, spessissimo la grazia svariatissima, come fu quella cinquecentesca, prosastica e poetica. Egli è uno scrittore finissimo, elaborato, con tratti popolareschi. Quel che gli manca è l'espansione, la cordialità, la generosità, la continuità lirica e la fantastica pienezza. Al principio della pagina egli ha l'aria di dire — come Michelaccio — « non mi fido ». — Le sue impuntature sono secche e frequenti: Baldini è come un bel cavallo di razza, restio. Quando vuole ha le ali dell'ippogrifo, ma se non vuole, ha la circospezione del più filosofico e cocciuto dei quadrupedi. Fuor di metafora, la sua vera precipua è ferma sul particolare, la sua forza più schietta si raccoglie nel frammento; gli manca, come narratore, la vena del raccontare, quel movimento indefinibile ma naturale e profondo dello stile, che trasporta il lettore sulle stesse ineguaglianze i salti e gli intoppi, come su una corrente che urta e rimbalza sul fondo scabroso e ineguale: ma gli urti sono vivi e stimolano le acque nel loro corso, le frangono e le violentano, per poi obbligarle a rifarsi più rapide e unite dopo il confuso tumulto di vortici e di spume. Mancano a Baldini i toni acri e gelati delle cascate, sui cui dorsi vaporosi si rifrange l'iride, e sotto le cui fontane sonore si pescano le trote meglio pasciute.

Vorrei dire che Baldini è già troppo perfetto e impeccabile scrittore; ma la sua non è quistione di forma, sì di natura e di ispirazione. Scrittore senza affetti profondamente umani, la sua immaginazione è quanto mai delicata e leggera, la sua intelligenza è penetrante e squisita, la sua fantasia non è mai prepotente e creativa. Lo stesso Michelaccio, ne' momenti decisivi, non crea la parola che dice, ma fa sua la sentenza che corre, ch'egli non ha inventata: egli nasce da una contaminazione evidente di elementi letterari e comuni. La prosa stessa del racconto è tutta variegata di influssi delle più varie letture: a un punto Baldini ha nell'orecchio Annibal Caro, in un altro ha nella mente ottave dell'Ariosto, lo spunto di un periodo gli viene talvolta da una canzone popolare. Vero è che le luci ironiche illuminanti ogni pagina, nascondono all'occhio del lettore profano queste sottili diversità di composizione e fondono i contrasti del colore e del disegno con abilità di vecchio consumato stilista. Una unità singolare viene allo stile dalla tempera ironica o caricaturale. (Il suo ha la vena d'un disegnatore umoristico) dall'atteggiamento perpetuamente limitato ed egoistico dell'autore dinanzi alla vita, dalla presenza, anche nei particolari minimi, di una personale filosofia del vivere, che esclude il dramma, il contrasto, la incertezza e sospensione dello spirito e ogni travaglio ed affanno di ricerca. Una vita così ironizzata non è più materia di sentimenti, è quasi essenza di saggezza e di verità: tutto è visto dall'alto di un buon senso tradizionale e pacato, che non ha più meraviglie e scoperte. La quale filosofia non vale meno di un'altra; diciamo solo che il trasferirla nell'arte, darle un carattere profondo di umanità e universalità richiede, secondo noi, più impegno inventivo di quanto Baldini non mostri di credere. Il valore rappresentativo del suo Michelaccio è smorzato da non so che di accomodante e di pigro che è nell'autore, il quale ha preso sul serio il proprio soggetto fino a un certo punto: al di là di questo l'autore stesso ha sentito il bisogno di rivolgersi ancora verso il personaggio, per meglio illuminarlo e riempirlo, in un secondo tempo, dal di fuori di quei significati che gli sono propri; e ha immaginato una apologia di lui da pronunciarsi dinanzi ai Signori della Corte e ai Signori Giurati che vorrebbero condannarlo come colpevole di poco amore alla patria e agli ideali, come uomo senza fede, nemico della cosa pubblica. L'orazione di difesa è bella, limpida, chiara, eloquente; ma è un commento al testo: l'arte o la fantasia dell'autore avevano da trasferire nel testo questi nuovi elementi del carattere, per rafforzare la figura, approfondirla, e farla più viva e parlante, sollevarla all'altezza del simbolo. Il che è detto, ma non rappresentato. Michelaccio « è italiano al punto da far cadere le braccia a tutti i quaccheri del mondo. E a meno che voi non vogliate cambiare la vostra antichissima terra con una nuova patria di quaccheri, calvinisti, puritani, bluffisti e stupidi sciovinisti, potete pensar davvero di togliere l'italianissimo dalla circolazione! Pensate che l'Italia possa viver senza? Che senza Michelaccio l'Italia sia per restar la stessa! integra? sopportabile? Guardatevi bene dal pensarlo. Michelaccio, o smaniosi savonaroli dell'ultim'ora, sarà sempre per l'Italia il necessario concio dell'avvenire. Egli è il pegno che si continui a edificare sul duro terreno e non sopra le nuvole della superbia, dell'illusione, e della temeraria cafoneria ». Ripetiamo: questo doveva essere rappresentato, non detto.

Tuttavia resti inteso che fra i giovani d'oggi, Antonio Baldini è uno dei pochi ai quali spetti il titolo di scrittore vero. Nella letteratura che sta sorgendo egli è una persona ed è uno stile; è uno della novissima generazione che ha l'istinto superiore e signorile di chiarirsi e definirsi: di rendersi conto intelligentemente di quel che sente, e vede e delle minime cose che dice, e della sfumatura più tenue del dire. Il meglio della generazione nuova è da cercarsi fra coloro che sentono rigorosamente queste esigenze della espressione; quasi tutti gli altri, che si dànno l'aria di rivelare nuovi mondi dell'anima o scrivono (cioè concepiscono e sentono) come cani, sono avanzi del passato, non italiani, meteci.

LUIGI AMBROSINI.

« Michelaccio » di Antonio Baldini. — Roma, La Ronda, editrice.

Lo scioglimento della Dieta giapponese
Attentato contro un treno che trasportava 25 deputati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1 mattino.

La Dieta giapponese è stata ieri disciolta. Su questo provvedimento telegrafano da Tokio che esso è stato motivato dalle violente zuffe che si erano scatenate nel pomeriggio dell'altro ieri. Mentre i membri dell'opposizione si erano riuniti per decidere circa l'atteggiamento da adottarsi durante la prossima settimana, il primo ministro, visconte Kiyoura, si recò a palazzo reale, per sollecitare dal Mikado lo scioglimento. Riuscito ad ottenerlo, il primo ministro ne fece pubblicare immediatamente la notizia, prevenendo in tal modo un voto di biasimo che si annunziava come certo.

Si ha poi notizia che ignoti malfattori hanno tentato di far deviare un treno che si dirigeva da Osaka a Tokio, nel quale si trovavano venticinque membri della Dieta. Il macchinista, avendo scorto in tempo ostacoli sulla linea, potè fermare il treno; ciò però non impedì il deviamento. Questo non causò vittime; ma ebbe soltanto per conseguenza danni materiali.

Uno strascico del processo Berton
Una conversazione telefonica sorpresa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Durante il processo di Germana Berton, la giovane anarchica che uccise il segretario dei camelots du roi, Mario Plateau, l'agente di polizia Chassigneux si era recato a deporre alla Corte di Assise contro due suoi capi, dei quali pretendeva di aver sorpreso una conversazione telefonica. In questa conversazione uno dei due avrebbe chiesto all'altro di far scomparire un documento importante dall'incartamento processuale. In seguito a questa deposizione, il Consiglio di disciplina della Prefettura di Polizia si è riunito ieri, e all'unanimità ha concluso che l'agente Chassigneux aveva violato il segreto professionale amministrativo. Le sanzioni che comporta questo voto verranno prese senza indugio. E' da rammentare che all'indomani dell'incidente che aveva suscitato veementi proteste, lo Chassigneux era stato radiato dalla lista dei membri dell'associazione degli agenti della prefettura di polizia.

Magri proventi all'asta dell'aviatore Védrines

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Una folla eccletica, nella quale spiccavano figure di sportmen e di aviatori, gremiva la sala dell'Hôtel des Ventes in via Drouot, dove erano messi all'asta i ricordi dell'aviatore Védrines. Tra i diversi trofei dell'aviatore si trovavano numerose coppe. Fu messa all'asta per prima la coppa Pommery, che fu venduta per 100 franchi; poi la coppa d'argento offerta da Graham White proprietario dell'aerodromo di Londra, per il prezzo di 170 franchi; poscia quella del Re di Spagna per 2500 franchi; quindi la coppa del giornale « El Liberal », che fu aggiudicata per 1000 franchi. Complessivamente non furono raccolti che 29.820 franchi. La folla notò l'assenza di qualsiasi rappresentante ufficiale del Governo.

Il premio Nobel al sindaco di Stoccolma

Parigi, 1, mattino.

Telegrafano da Copenaghen che 100 membri del parlamento svedese hanno formulato una domanda in favore dell'attribuzione del premio Nobel per la pace, al sindaco di Stoccolma, Lindhagen, che l'anno scorso era stato oggetto di un'analoga proposta. Da parte britannica si annunzia che otto membri del Gabinetto raccomandano al comitato del premio Nobel la candidatura di Morel, deputato laburista di Dundee, che condusse una campagna pacifista ad oltranza durante e dopo la guerra.

Simpatica cerimonia franco-italiana
La restituzione delle reliquie del "Curie"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tolone, 1 mattino.

Oggi a Tolone avrà luogo la solenne consegna alla vedova del comandante del sottomarino *Curie* della medaglia d'oro al valor militare che Re Vittorio Emanuele ha concesso all'eroico comandante. Verranno consegnati anche un certo numero di oggetti e di istrumenti raccolti dagli Austriaci in occasione della cattura del sottomarino francese nelle acque di Pola, e da essi restituiti agli Italiani all'atto dell'armistizio.

Il vice-ammiraglio Fadou, comandante in capo delle frontiere marittime del Sud, ha offerto un pranzo, al Circolo navale, in onore degli ufficiali della torpediniera *Medici* e delle famiglie degli ufficiali. Al banchetto hanno preso parte il console italiano, commendatore Burdese, il comandante Gabetti, addetto navale all'Ambasciata italiana a Parigi, il capitano di corvetta Diego Pardo, comandante della torpediniera *Medici*, il tenente di vascello Giorgio Redocanac, il guardia marina Galletti, il prefetto marittimo, il contrammiraglio Orml e il capitano di fregata Thiebault, dello Stato Maggiore Generale, in rappresentanza del ministro della Marina, Raiberti. Il vice-ammiraglio ha dato il benvenuto agli ufficiali della *Medici* ed ha ringraziato il comm. Burdese, interprete sincero della profonda simpatia italiana per la Francia, e il comandante Gabetti, che nella Marina francese conta molti amici e simpatie. Fadou ha soggiunto che ogni città di Francia avrebbe invidiato l'onore di festeggiare gli ospiti italiani, ma la accoglienza non poteva essere migliore che nella Provenza, il cui nome latino attesta la persistenza degli antichi vincoli, e a Tolone, che conserva preziosi ricordi di cameratismo delle visite antecedenti della Marina italiana. L'oratore ha poi ricordato con parole commosse che le attenzioni del popolo italiano tutto fino al più umile pescatore di Sciacca, in occasione della perdita del *Dixmude*, hanno suscitato in tutta la Francia uno slancio concorde di riconoscenza. Parlando dell'amicizia delle Marine, ha ricordato che nelle sue frequenti visite a Taranto e a Venezia, durante la guerra, vi aveva trovato sempre una calorosa accoglienza da parte della Marina italiana, della quale ebbe campo di apprezzare in ogni occasione la ferma ed intelligente organizzazione, l'efficienza, la cultura intellettuale, la squisita cortesia dello Stato Maggiore, nonchè lo slancio e l'ordine ammirabile degli equipaggi. L'ammiraglio si è detto convinto che la corrente di simpatia fra le due Marine deriva non soltanto dallo spirito di solidarietà di tutti i marinai del mondo, ma da un sentimento più intimo, che soltanto la parola « amicizia » può tradurre. Ha chiuso brindando al Sovrani d'Italia, alla Famiglia Reale, al Governo italiano, al ministro della Marina, Thaon di Revel, esprimendo l'augurio da parte della Francia per la prosperità italiana, e per la forza, la fedeltà e i frutti benefici dell'amicizia delle due Marine.

Il comm. Burdese, il comandante Gabetti ed il capitano di corvetta Diego Pardo hanno espresso i sentimenti che uniscono le due Marine con un medesimo vincolo di amicizia.

In un breve commento il *Matin* scrive che l'Italia ha avuto con questo gesto una commovente attenzione, che andrà diritta al cuore di tutti i Francesi, ancora commossi per la generosa simpatia che gli Italiani dimostrarono alla Francia in occasione della catastrofe del *Dixmude*: « L'Italia ha di queste delicatezze di cuore, che non hanno altri che le nazioni latine: le ha sempre avute e le avrà sempre; è un sentimento innato, e noi non ne siamo sorpresi. Ma ancora una volta gliene siamo fraternamente ed affettuosamente riconoscenti. Il *Curie*, catturato, poi armato nella flotta nemica, restituito alla Francia nel 1919, indi incorporato in una squadriglia del Mediterraneo, sarà in oggi per assistere al ritorno delle sue reliquie: che questo possa essere il simbolo dell'amicizia dei due popoli, di quella amicizia sulla quale passano talvolta delle ombre, ma che emerge sempre ».

Il ritratto di Jaurès a Palazzo Borbone abbandonato tra le scope e i rottami

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Il deputato radicale-socialista Mlot ha fatto una scoperta che ha causato presso i radicali e socialisti una viva agitazione. Il deputato, in seguito a lunghe investigazioni e lunghe ricerche, ha scoperto nel magazzino del servizio del materiale di palazzo Borbone, sepolto tra delle scope, dei rottami ed altri oggetti, il ritratto di Jaurès, opera egregia del pittore Rousseau Decelle. Questa opera d'arte era stata inviata due anni fa alla Camera dei deputati dalla Direzione delle Belle Arti; ma i servizi amministrativi di palazzo Borbone non ne dissero parola, e relegarono il ritratto nel granai del palazzo. Il gruppo radicale-socialista, informato della cosa, ha immediatamente votato una mozione per chiedere ai questori della Camera di dare a quell'opera d'arte il posto decoroso che le spetta.

L'inchiesta per lo scandalo petrolifero

Parigi, 1, mattino.

Un telegramma da New York annunzia che in seguito alla mozione votata dal Senato per l'accaparramento delle concessioni petrolifere accordate al gruppo Sinclair Doheny, il presidente Coolidge ha annunziato di aver incaricato l'exministro della giustizia Gregory e l'avv. Strawn, membro eccelso del Consiglio dell'Ordine dell'Illinois, di condurre una rigorosa inchiesta e di iniziare un'azione giudiziaria innanzi ai tribunali, contro quelle persone che risultassero colpevoli di frodi nel corso dei negoziati che hanno condotto alle cessioni di terreni appartenenti allo Stato. Il Sinclair, attualmente a Londra, si prepara a ritornare al più presto possibile agli Stati Uniti.

Agitazione sulla Costa Azzurra contro il personale d'albergo italiano

Nizza, 1, sera.

Una agitazione, che sembra essere portata ora sul terreno antipatico della lotta tra nazionalità, è stata nuovamente intrapresa dall'Unione dei combattenti francesi dell'industria alberghiera, contro il personale italiano degli *Hôtels* della Costa Azzurra. L'agitazione e le pressioni dell'Unione combattenti francesi per il licenziamento degli italiani, è, tra l'altro, contraria allo spirito del trattato di lavoro concluso nel 1919 tra Francia e Italia. In seguito a ciò la sezione nizzarda dell'Associazione nazionale combattenti ha votato un vibrato ordine del giorno, nel quale richiama l'attenzione pubblica sul vero significato della vertenza.

La pena di morte richiesta due volte pel generale Berenguer

Parigi, 1, mattino.

Il *Journal* ha da Madrid che ieri è stata data lettura al generale Berenguer, ex alto commissario al Marocco, del lungo rapporto del generale relatore presso il Consiglio supremo di guerra e marina, nel processo istruito contro di lui, quale principale responsabile del disastro militare del 1921 a Melilla. Nella sua conclusione il relatore chiede per due volte la pena di morte contro il generale Berenguer.

Il 15 corrente si riunirà il Consiglio di guerra che deve giudicare il generale Cavalcanti, per la sua condotta durante i primi combattimenti di Tizzi Azza.

Giornali e riviste

La granduchessa Maria Adelaide del Lussemburgo, morta l'altro giorno nel castello di Hohenberg presso Tegernsee, scende nel sepolcro vestita da monaca, come ha desiderato, senza alcuna solennità. La sua fine è triste come la sua vita. Era la figlia maggiore del granduca Guglielmo del Lussemburgo, della Casa di Nassau-Orange, e della granduchessa Maria Anna, infante di Portogallo. Il matrimonio dei suoi genitori — ricorda il *Piccolo della Sera* — non era stato facile. Il granduca si era innamorato pazzamente della bellissima principessa portoghese, ma molti ostacoli si erano opposti alla loro unione. Innanzi tutto quello della religione: egli era rigidamente luterano ed ella rigidamente cattolica; inoltre, se dal matrimonio fossero nate solo figlie, la maggiore di esse avrebbe avuto diritto di salire il trono e sarebbe stata principessa cattolica, cosa malgradita alla popolazione. Comunque, il granduca seppe convincere i suoi ministri al massimo sacrificio che potevano fare: concedere che la volontà di Roma fosse eseguita. Il Vaticano cioè non acconsentiva a quell'unione se non a patto che anche i figli maschi fossero cattolici. La granduchessa non ebbe che figlie: sei. La vita alla Corte era tuttavia poco lieta. Il granduca era tubercolotico e per molti anni la granduchessa dovette compiere l'ufficio di reggente, dividendo la sua giornata fra la camera del marito, il Landstag e i Consigli. E poi c'erano i grandi grattacapi di quel piccolo granducato! Maria Adelaide succedette al padre a diciotto anni. Era stata educata con ogni cura; era graziosa; era anche energica. Presto nelle Corti straniere furono tessuti piani di matrimonio. Ma venne la guerra e il Lussemburgo conobbe ore tragiche. La neutralità che esso aveva proclamato non lo salvò da insidie e da pericoli di ogni sorta. La granduchessa Maria Adelaide aveva simpatie per la Germania; i suoi sudditi erano favorevoli all'Intesa. La granduchessa abdicò in favore di sua sorella Carlotta e fuggì all'estero. Riparò le sue delusioni in un convento. Invano furono fatti i tentativi più energici per convincerla a ritornare al mondo: ella era stata mistica sino dall'infanzia e credeva inoltre di salvare l'anima della madre, sposatasi con un... luterano. Maria Adelaide aveva deciso di fare il noviziato nel convento delle Carmelitane a Modena. La granduchessa madre desiderava che almeno scegliesse un Ordine più mite nelle sue regole: la figlia non le diede ascolto. Da Modena si recò a Hohemberg. Ascensione d'un calvario...

***

Fioriscono ora gli aneddoti buoni e cattivi, sul cadavere di Lenin. Nella *Grande Revue* è Tatiana Alexinsky che parla ora di Lenin... e dell'amore. « Colui che trasformerà la Russia, non dovrà amare » conclude morendo Loris, il protagonista del romanzo *Il Nemico*, di Alfredo Oriani. Parole profetiche! Colui che trasformò la Russia, è passato nella vita insensibile al fascino e alle tentazioni dell'amore. La Alexinsky dice che probabilmente questo dittatore tipico dei nostri tempi non amò che sua moglie. E così li descrive: « Lenin e sua moglie sono venuti a farci visita. C'era L...ko, che cantava delle romanze di Ciaikowsky. Lenin gli ha chiesto di cantare qualche cosa di rivoluzionario. Cantiamo insieme una vecchia canzone socialista. Lenin ha voce mediocre, ma è senza orecchio: stona sempre. Pure, non soltanto ascolta con piacere visibile le canzoni che modula una nostra ospite dalla voce magnifica, ma egli stesso vuole intonare una canzone sentimentale, che non si intona affatto nè al suo aspetto fisico nè all'assoluta aridità sentimentale, che egli non si cura nemmeno di dissimulare. Sua moglie lo guarda con adorazione e ci dice convinta: « Che bella voce ha Vladimiro Ilyich! Che delizia starlo ad ascoltare! ». C'è tanto amore nella sua convinzione, che tutti quanti cerchiamo di non disilluderla. Quanto a lui, appare perfettamente indifferente. Gli piace molto stuzzicarla con delle piccole burle, che forse sono la più affettuosa dimostrazione della quale egli sia capace... ». Esemplare, poi, fu Lenin fanciullo e scolaro. Così — secondo quanto riferisce il *Quotidien* — lo giudicavano i suoi professori: « Allievo assai intelligente, diligente ed esatto. E' stato sempre il primo della scuola. Ha ricevuto la medaglia d'oro. La sua condotta è sempre stata esemplare, tanto in classe che fuori. Dopo la morte di suo padre, fu la madre a vegliare, con molta abnegazione, alla sua educazione... ». Così si esprime il « certificato di maturità » concesso allo scolaro Wladimiro Ulianoff, il certificato di maturità di Lenin presenta poi un altro interesse: di essere stato firmato dal professore Teodoro Kerensky, il padre di quell'Alessandro, che Lenin doveva sbalzare così violentemente dal seggio dittatoriale!

***

I signori ungheresi dell'ante-guerra non erano superstiziosi nè a corto di quattrini: rompevano, nei ritrovi eleganti, gli specchi coi bicchieri. Appunto: a una certa ora — ricorda la *Tribuna* — a quell'ora *erotica*, i signori si mettevano a saltare attorno al vino biondo della grassa terra magiara e rompevano i bicchieri, perchè nessuno vi bevesse dopo. Altri lo dicono supremo consigliava al tradizionalista di scegliere il bicchiere contro lo specchio, affinchè si sapesse ch'egli aveva abbastanza denaro per pagare specchio e bicchiere. *Mais où sont les verres d'antan?* Ora un bicchiere costa piuttosto caro, uno specchio significa una cifra fantastica e la guerra, anche, è passata. Oggi, invece, al *Cercle des Etrangers*, al *Cercle de Danse* (tutti lo Danze) con un centinaio di lire di spesa, avete il piacere di godervi lo spettacolo, bere qualcosa « où il y a peut-être des choses terribles », sentire i gorgheggi di una di quelle stelle viennesi che vi ricordano la parigina (più il sentimento, meno lo spirito) e vedere magari un signore, che non si può dire proprio un riccone, che in un attacco di nobile entusiasmo, regala, *coram populo*, trecentomila corone (duecentocinquanta lire) alla signorina che esegue graziosissimi giuochi in bicicletta. E ciò si ripete dal Pôle-Mèle al *Casino de Paris* (occhio ai titoli) dove vi può capitare anche l'infortunio di sentire una canzonettista magiara che canta in francese. Voi potete restare fino alle cinque del mattino ad assistere allo stesso, invariabile spettacolo: gruppetti attorno ai tavoli che si guardano con beatitudine, mentre si beve, si ride, si torna a bere, e mentre, nel centro, le ballerine dalle reni possenti danzano implacabilmente.

***

Alcuni segreti di toeletta. — L'illuminazione della casa fa parte, oggi che la luce elettrica può regalare mondi e gioielli d'inestimabile splendore, della decorazione. Così le differenze di forma e di colore nelle lampade e la stessa varietà proiezione della luce, convengono ai salotti e alle stanze da letto, alle stanze da pranzo e ad ogni altro luogo di ricevimento. Ma per quel che riguarda la toeletta la donna vuol veder chiaro. Ella esce infatti dal suo gabinetto di toeletta per affrontare le più minute osservazioni, le più spietate critiche. E se il suo specchio non ha saputo segnalarle l'oblio o la negligenza che possono riuscire fatali, ella ne accusera l'inabile decoratore. Così nulla va lasciato al caso, tutto deve essere minuziosamente studiato per l'illuminazione della *coiffeuse*, davanti alla quale la dama termina la sua toilette. Illuminare lo specchio non è inutile. Occorre — osserva il *Figaro* — disporre come delle piccole ribalte, che — come a teatro — mascherando completamente i raggi, proiettano sullo specchio la luce, che illuminerà il volto di riflesso. Ma c'è anche un altro procedimento che presenta molti vantaggi, illuminando il volto direttamente con una sorgente luminosa ripartita. Consiste nel far correre, lungo tutta la cornice dello specchio, una serie di lampadine sostenute da un nastro. Ad ogni modo, nel gabinetto di toilette e in quello da bagno la luce deve essere assai cruda e i muri bianchi o, per lo meno, assai chiari, per aiutare la luminosità che conviene a questi santuari della verità e... dell'igiene.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (Interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Le due soluzioni che la Ditta Calissano propone ai suoi creditori

L'adunanza preliminare per la denunzia dei crediti

CUNEO, 1, notte.

Alle ore 14 precise, con una encomiabile puntualità, il giudice avv. Pratis, fa aprire le porte del Tribunale e l'aula si gremisce rapidamente. I creditori dell'azienda Calissano, Ditta e Anonima, sono complessivamente ottocento, ma le persone che entrano nell'aula non superano il centinaio. Bisogna tener calcolo però che tra esse vi sono non pochi avvocati; ed ogni avvocato rappresenta un gruppo più o meno forte di creditori. Il solo avvocato Bracco di Genova, parla per cento e cinquanta creditori e per sette milioni di crediti. L'on. Roberto, il patrono dei contadini che consegnarono l'uva dell'ultima vendemmia al Calissano, uva non ancora pagata, ne rappresenta parecchie centinaia. Vi sono avvocati della provincia e avvocati di Genova, di Milano e di Torino. Vediamo l'on. Soleri, l'avv. Lavezzeri, l'avv. Faribelli, l'avv. Tovegni, l'avv. Cerulli, l'avv. Biglino, l'avv. Guillot ecc. Tra gli avvocati trovasi anche il Comm. Somasca, che è il commissario giudiziario per l'Anonima Calissano. Le Banche che si trovano comprese nell'elenco dei creditori sono le seguenti: Banco di Napoli, Banco di Roma, Banca Popolare Novarese, Banca Popolare di Pavia, Piccolo Credito di Cuneo, Espanol di Genova, Banca di America e d'Italia di Genova. Il Giudice Pratis, è assistito dal cancelliere Aimone; alla sua sinistra siede il ragioniere Angelo Beriosso, il commissario giudiziario per la Ditta Luigi Calissano e Figli.

Entrano, quasi inosservati, e vanno a prendere posto presso una delle finestre il comm. Giovanni Calissano ed i due figli Natale e Giuseppe, i proprietari dell'azienda. Li accompagna l'on. Soleri.

Le spese personali

Le operazioni preliminari, nei casi di richiesta di concordato, sono lunghe e complicate, assai più che se si trattasse di procedimento fallimentare. Complicatissime ed interminabili diventano in questo caso, per l'entità del dissesto ed il numero grande dei creditori. Si tratta anzitutto di verificare i poteri, constatare cioè se le deleghe sono regolari e poi di controllare i crediti. Per brevità le due operazioni vengono abbinate, ma l'abbinamento non abolisce la scritturazione che tra le operazioni è quella che richiede maggior tempo: si tratta di scrivere centinaia di nomi e di controllare centinaia di cifre e le discussioni sono inevitabili. L'avv. Pratis, il Cancelliere ed il Commissario, da gente pratica, sollecitamente fanno i confronti ma si consumano ugualmente le ore. Compiute queste operazioni preliminari, il Commissario darà lettura della sua operazione; la Ditta presenterà in seguito le sue proposte e quindi si inizierà la discussione. E sarà questo il momento interessante. Per le operazioni preliminari è più che sufficente un accenno.

Trasmettendovi i passi più importanti della relazione del Commissario giudiziario, vi ho fatto notare che il documento era destinato a provocare una viva impressione e dare appiglio a vivaci commenti. Previsioni esatte: tali sono le impressioni ed i commenti che esprime oggi la massa dei creditori. La relazione è giudicata chiara nell'esposizione, esauriente nella documentazione, rude nello spirito. Il punto che maggiormente viene commentato è quello che si riferisce alle spese personali e si danno dei giudizi severi.

Gli intimi della famiglia Calissano affacciano, come argomento di difesa, la constatazione che nelle spese personali sono comprese anche le spese di rappresentanza: le spese, cioè che il Calissano avrebbe incontrato, non per lusso proprio, ma per tener alto il prestigio della Ditta, e facilitare le contrattazioni, largheggiando in cortesia con gli elementi che potevano favorire un determinato affare. «La famiglia Calissano, — osservano gli intimi, — ha sempre vissuto modestamente; dava all'azienda la sua completa attività e non vi è tra esse chi abbia peccato di prodigalità. Chiunque è pratico di aziende commerciali del tipo di quella del Calissano, sa che le spese di rappresentanza sono ingentissime».

La proposta della Ditta

Se la relazione dà motivo a non pochi discorsi ed a molti commenti, non rappresenta però il tema preoccupante di ogni conversazione. I creditori sono gente positiva: riflettono sul passato, ma guardano all'avvenire. Sapere con precisione quali furono le cause del dissesto, li interessa, ma solo fino ad un certo punto; quello che loro preme sapere è che cosa offra la Ditta per concludere il concordato e quali garanzie dà di mantenere gli impegni che intende assumere. Per quanto si riferisce alle garanzie, altro non posso dirvi se non che molte trattative sono in corso e si hanno dei buoni affidamenti. Circa quanto la Ditta propone, sono in grado di darvene notizia sicura: la Ditta fa le seguenti proposte:

«1o) Ai creditori privilegiati: Pagamento integrale dei loro crediti entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato;

«2o) Ai creditori chirografari: La scelta libera a ciascun creditore fra queste proposte, con facoltà di ripartire fra esse il loro credito:

[illegible]

«A quei creditori, che avranno accettato questa seconda proposta, saranno in [illegible] rilasciate per il rimanente 60 % del loro credito, altrettante Azioni al valore nominale della costituenda Società. Si dichiara espressamente che le Azioni di detta Società verranno vincolate a favore degli Istituti sovventori, fino ad integrale estinzione del loro credito e che non verranno distribuiti utili e dividendi sulle Azioni medesime, finchè non siano soddisfatti i diritti dei creditori accettanti questa proposta per il 40 %».

Non entro in merito delle proposte. Per quanto riguarda le garanzie mi limito a prendere nota di quanto mi viene fatto osservare: «Le garanzie — dice la Ditta — saranno date». Non è il primo caso, d'altra parte, in cui in una riunione di creditori una Ditta non si trovi in grado di dare garanzie in forma concreta. Altra volta il Tribunale ha provveduto, concedendo un rinvio dopo aver vagliati gli affidamenti. E questo sarebbe il caso.

La pregiudiziale

Altro fatto su cui molto si discorre, specialmente tra gli avvocati, è la pregiudiziale avanzata dal Commissario giudiziario, e cioè che debbano essere considerate come una azienda unica, la Ditta Calissano e figli e l'anonima Calissano. La pregiudiziale, secondo la quale le due Ditte dovrebbero essere considerate come associazioni di fatto, suscita serie opposizioni dal punto di vista giuridico. Per comprendere le opposizioni è interessante riferire quanto in proposito scrive il ragioniere Beriosso:

«Le due Aziende Calissano (Ditta e Anonima) sono inscindibili, anzi sono un'unica Azienda. Con rogito notaio Gualli di Milano del 20 luglio [illegible] Giovanni Calissano fu Luigi, Natale Calissano di Giov., Fasolo ing. Secondo, fu Secondo, costituivano, con sede in Milano, una Società anonima Luigi Calissano e figli per la industria e commercio dei vini, uva, prodotti derivati ecc., col capitale di L. 1.500.000 in azioni da L. 100 e colla durata fino al 30 giugno 1950. Le 15 mila azioni furono assunte dal Giovanni Calissano in numero di 14.600, da Natale Calissano, in numero di 100 e dall'ing. Fasolo in numero di 300.

La nuova Anonima doveva, poi, prender parte agli affari della Ditta Luigi Calissano e Figli, previo congruo aumento di capitale. Per coprire la quota assunta il Giovanni Calissano apportò ettolitri 5 mila di vino da pasto e relativo fusiame (in realtà, malgrado quanto è scritto nell'atto costitutivo, non si identificò esattamente quale vino e quale fusta-me). L'aumento di capitale previsto e sperato non avvenne e l'Anonima, che nel frattempo continuò i lavori già iniziati dalla vecchia Ditta per l'impianto dello Stabilimento per la produzione degli analcoolici, (di cui si dirà in avanti) si trovò a dover funzionare quasi esclusivamente colle risorse della Ditta vecchia, della quale, soltanto fittiziamente iniziò l'assorbimento.

«Si osserva che le costruzioni che figurano nell'attivo del bilancio della Società Anonima, sono eseguite su terreni della vecchia Ditta che non ne ha fatto il trapasso, e in parte sono incunenti, in modo forse non separabile colle costruzioni vecchie, tutt'ora di proprietà della Ditta; che i vini che figurano dell'Anonima, sono nelle cantine della vecchia Ditta insieme ai vini di questa che si trovano in parte nei vasi vinari apportati all'Anonima ed ora inscritti nel relativo Bilancio: che l'Anonima non paga alcun fitto alla Ditta, che molti attrezzi (della Ditta) servono ad uso comune, che il magazzino delle merci è unico e che le merci non sono divise; che veicoli, cavalli, autoveicoli (della Ditta) servono anche per l'Anonima: che la gestione contabile e di cassa è una sola e che soltanto con un giro contabile fittizio si fa passare attraverso l'Anonima il movimento fatto con merci prevalentemente di pertinenza della Ditta; che quasi tutti i contraenti che hanno eseguiti i nuovi impianti hanno trattato con la vecchia Ditta e si ritengono creditori di questa; che l'Anonima firmò (per girata) numerose cambiali a carico della Ditta vecchia per l'importo di parecchi milioni, e la Ditta firmò anche per l'Anonima; che i dirigenti dell'uno e dell'altro Ente sono i medesimi; nella Ditta come proprietario il padre e procuratori i figli, nell'Anonima come presidente e come direttori; che anche il personale presta opera per gran parte comune per le due aziende, mentre le paghe e gli stipendi sono registrati a carico dell'Anonima».

A queste argomentazioni, altre se ne oppongono e per dimostrare che giuridicamente l'abbinamento non è possibile, L'avvocato Farinelli e l'avv. Tovegni mi osservano a questo proposito che la legge tassativamente si oppone alla fusione: a pronunciarsi in tema di concordato, dice la legge, non è competente che il Tribunale, sotto la cui giurisdizione si trova la sede dell'azienda e poichè l'Anonima ha la sua sede a Milano, solo il Tribunale di Milano può intervenire. L'Anonima non può essere considerata che come un Ente nuovo, destinato ad assorbire il vecchio Ente, ma fino a che l'assorbimento non sia fatto ciascun Ente ha proprie funzioni ed esercizio indipendente. Le interferenze, le dipendenze che possono esservi tra l'una e l'altra azienda, non menomano l'autonomia. [illegible]

GIGI MICHELOTTI.

La tomba della madre di D'Annunzio

Gardone Riviera, 1 notte.

[illegible]

Persistente bufera nel Napoletano

Comunicazioni interrotte

Roma, 1, sera.

[illegible]

Gli ultimi preparativi per la Crociera Latina

La Spezia, 1, mattino.

[illegible]

Variazione d'orario ad Alessandria per la vendita degli alcoolici

Alessandria, 1, notte.

[illegible]

Il fascino dell'oro

Alessandria, 1, notte.

[illegible]

L'enigmatico delitto di Castellinaldo

L'autopsia convaliderebbe l'alibi?

Alba, 1, notte.

Il delitto di Castellinaldo, che così profondamente ha impressionato le nostre popolazioni rurali, dei cui discorsi forma il tema prevalente, è tuttora avvolto dai veli del mistero, non ostante tutte le cure dell'autorità inquirente.

Per altro risulterebbe che la posizione del fratello dell'ucciso per la tenace opera dei difensori, on. Bubbio e Roberto, vada via via migliorando, essendo venute a diradarsi quelle prevenzioni e quelle fortuite coincidenze che in un primo tempo si erano contro di lui addensate; tanto che si parla — non sappiamo con quanto credito — di una imminente scarcerazione.

Ulteriori indagini avrebbero non soltanto confermato la inesistenza di contrasti tra i due fratelli e la buonissima armonia dei loro rapporti; ma avrebbero altresì messo in chiaro che il povero ucciso, pur essendo di indole mite e piuttosto solitario, non disdegnava le compagnie, tanto, che diverse volte, in questo stesso inverno, ebbe a passare serate in cascinali in compagnia di coetanei. Una ragazza potrebbe quindi essere stata probabile, senza il necessario intervento del fratello, ne può quindi più essere ragione di eccessiva meraviglia il fatto che l'arrestato non si sia troppo preoccupato nella notte dell'assenza del fratello, seppure, secondo qualche teste, al mattino egli abbia mandato la sorella a cercare il fratello in una cascina vicina, ove una brigata aveva cantato quasi fino all'alba.

Se poi non siamo male informati, un elemento importantissimo sarebbe venuto in luce dall'autopsia; dall'esame dei residui di cibo reperiti nello stomaco dell'assassinato risulterebbe che l'arresto della digestione, dipendente dalla morte, sarebbe avvenuto da un minimo di due ad un massimo di quattro ore dal momento del pasto. Tale elemento ha un valore assai importante, poichè determina che l'orribile delitto sarebbe avvenuto tra le 20 e le 22, essendo stato accertato che la cena è stata consumata verso le 18. Ora alle ore 19 l'arrestato già si trovava al circolo della borgata, ove si trattenne a giocare tranquillamente fino dopo le 22.30. L'alibi, attraverso la perizia medica, troverebbe così singolare conferma. Ho potuto ottenere copie delle fotografie che il difensore on. Bubbio aveva sollecitamente fatto eseguire del cadavere; in esse risultano evidenti delle contusioni agli zigomi, che non possono essere macchie ipostatiche; tali ecchimosi lascierebbero presumere una lotta o almeno dei colpi destinati a tramortire la vittima prima del barbaro strangolamento. La giubba ed il giubbetto dell'ucciso appaiono sbottonati, a dimostrazione di un presunto frugamento; i pantaloni invece risultano a posto, ciò che escluderebbe l'ipotesi di un affrettato rivestimento. Prende quindi sempre maggiore consistenza l'ipotesi di una rapina od altre peste debbono forse essere battute per assicurare alla giustizia lo strangolatore dell'infelice giovane.

Un dissesto per un milione

La storia di cento camions

Milano, 1, sera.

Dovrà concludersi fra breve una complessa e farraginosa vicenda fallimentare, che mette in luce ancora una volta un lato del losco mondo commerciale che fu in auge nel periodo immediatamente post-bellico. La sentenza di fallimento contro Giuseppe Maranini, d'anni 46, è stata a suo tempo la diretta conseguenza di una esplicita accusa di truffa a danno dell'erario mossagli contro dall'autorità militare e che provocò mandato di cattura. Ma il Maranini aveva già preso tempestivamente il largo, riparando, a quanto sembra, in Austria. Appena finita la guerra, il Maranini aveva costituito con 100 mila lire di capitale un «Consorzio italiano metalli» per concorrere all'assegnazione dei metalli residuati, che per legge non potevano essere ceduti che agli Enti. Fu così che il Maranini riuscì a farsi assegnare dalla delegazione di Bologna del Ministero della guerra cento camions a questi patti: 35 dovevano essere riparati, messi in efficienza e ritornati allo Stato; 65 dovevano restare a lui, in compenso delle spese di riparazione. Non si sa bene come il Maranini, certo indubbiamente a mezzo di corruzione di funzionari, ottenne che l'ufficiale delegato del Ministero a stipulare il contratto vi apponesse in calce una clausola per la quale il Maranini era autorizzato a pagare la somma di 22 mila lire per ogni camion non restituito nelle condizioni volute dai patti. Valendosi di questa clausola, il Maranini, anzichè procedere alla riparazione, per la quale non aveva i mezzi, si dichiarò acquirente del cento camions, senza per altro versare un soldo di corrispettivo al Governo, salvo la cauzione di 50 mila lire; ed i camions furono venduti per oltre un milione alla ditta Saetti, che versò al Maranini 735 mila lire. Compiuto il contratto di compra-vendita, dal Saetti e dal Maranini furono esercitate a Roma varie pressioni perchè il Governo accettasse questa soluzione, ma il Ministero della guerra si irrigidì nella pretesa di riavere i suoi camions riparati, denunziò il Maranini e pose il sequestro sui materiali venduti. Il Maranini prese il largo. Accadde poi che, nonostante il sequestro, anche i camions si disperdessero con una serie di illecite vendite. Lo stesso Saetti si rese irreperibile. A carico del Maranini si elevano altre accuse. Egli avrebbe distratto dall'attivo della Società circa 700 mila lire, i documenti e il registro che potevano essere utili per chiarire la situazione commerciale. Lo si accusa inoltre di non aver versato nella cassa della Società commerciale più di 300 mila lire. Il dissesto quindi supererebbe il milione. La sentenza che si attende è ora quella penale.

Misteriosa morte di una donna

Il riconoscimento della vittima

Milano, 1, sera.

Tempo fa la cronaca narrò che un uomo e una donna, che si erano casualmente trovati da qualche ora e avevano girovagato insieme per diverse osterie, uscendo da un locale di piazza Ticinese, si attardarono a proseguire la conversazione appoggiati al parapetto della Darsena. Ad un tratto la donna, che stava sull'orlo del Naviglio, nel punto in cui non vi è altra protezione che una sbarra di ferro, cacciando un grido, precipitò in acqua, e non fu possibile, a causa del buio, prestarle alcun soccorso. Il corpo fu travolto dalla corrente e ripescato qualche giorno dopo. Poichè ad alcuni testimoni era sembrato che fra i due fosse sorto un litigio, il compagno della sciagurata fu indentificato per Antonio Moretti, e tratto in arresto. Su di lui veniva elevata l'accusa di assassinio. Però, poco dopo, stabilita la sua innocenza, egli veniva rimesso in libertà. Ma il mistero su quella strana morte perdurava. Stamane d'improvviso il mistero si è squarciato. Si è presentato al giudice istruttore certo Giuseppe Tavecchia, il quale, esaminando le fotografie del cadavere fatte al Monumentale e gli indumenti raccolti, ha riconosciuto nella sciagurata morta del Naviglio la propria madre.

Un ufficio di compensazione pei cambi in Francia

Parigi, 1, sera.

Il *Journal* dice di apprendere che il Governo ha deciso la creazione di un ufficio di compensazione e di liquidazione delle operazioni a termine sui cambi. Questo organismo, che non avrà personalità giuridica, funzionerà sotto l'egida della Banca Nazionale del Commercio estero.

L'assideramento ferroviario

senza supplemento di prezzo

Da parecchio tempo ci giungono reclami circa il disservizio ferroviario Torino-Milano e viceversa. Eppure si tratta d'una linea principale. Arrivederci nelle secondarie!... E' superfluo spiegare l'importanza della Torino-Milano come movimento di passeggeri, movimento alimentato normalmente da una vera folla di persone le quali, per ragioni d'interesse, lasciano la nostra città al mattino per rientrarvi la sera. Si parte da Porta Nuova alle 6.30. Leggendo l'orario si rileverà che per arrivare a Milano prima di mezzogiorno non c'è altro scampo per i torinesi che alzarsi alle 5.30 in questa tepida stagione! I vagoni non sono riscaldati in stazione, ma però il personale del treno tranquillizza i viaggiatori avvertendo che il calore sarà trasmesso in viaggio. Durante il viaggio non sono invece trasmessi che... dei moccoli ma da parte dei viaggiatori e, si capisce, all'indirizzo dell'Amministrazione ferroviaria. I viaggiatori di prima e seconda classe, che sono i più presi di mira dall'assideramento di Stato (eppoi si negherà la lotta di classe) devono scappare dai loro scompartimenti e muoversi sbattendo i piedi e i denti lungo i corridoi. La mattina, ad esempio, del 30 gennaio, tutti i corridoi furono invasi dai viaggiatori costretti a questa ginnastica svedese per non venire presi da congelamento.

Questo per l'andata. Nel ritorno col diretto delle ore 18 ci sarà da osservare circa il riscaldamento, il quale anzi è forse eccessivo. Ma, nel caso, è meglio abbondare. La ressa dei viaggiatori è sempre enorme. Nei corridoi valigie per terra, signore in piedi, bimbi che strillano, calli pestati, proteste gomito a gomito, insomma un disagio generale per mancanza di vetture particolarmente fastidioso per chi ha lavorato tutto il giorno ininterrottamente, dopo essersi alzato alle 5. Nelle scorse settimane a tutto ciò si aggiungeva a Santhià una sosta di oltre un quarto d'ora, per attaccare al treno la vettura proveniente da Berna (via Sempione), e recata a Santhià da Arona con un treno omnibus! Non sappiamo se l'amministrazione abbia rimosso quest'altro guaio inconveniente.

Conclusione. Si viaggia male sulla Torino-Milano. Sappiamo tutti come si viaggia su altre linee, ad esempio sulla Torino-Bologna. Altro che assideramento! E la Camera di Commercio, la Pro-Torino, la Pro-Piemonte, l'«Enit»? Una volta si facevano vive con qualche protesta ma ora silenzio. Cioè no, l'«Enit» prepara la scuola per gli albergatori. Preghiera di arrivare... in aeroplano.

I misteri di un furto ferroviario al Tribunale di Novara

Novara, 1, notte.

La sera del 12 febbraio 1923 il treno merci 7000, partito regolarmente alle 21 da Vercelli, diretto a Novara. A circa 4 chilometri da questa stazione centrale, il treno veniva assalito dai ladri. Da uno dei carri carichi di merci, portante un peggio speciale in greco, venivano lanciati dei colli di tessuti di lana del peso di kg. 330, del valore di oltre 30 mila lire. Il vagone era stato abilmente spiombato, senza che il personale del treno se ne accorgesse, certo presso la stazione di Pernate. Il maresciallo dei carabinieri Pellissier, indagando rinveniva nelle vicinanze della cascina Torrione un mulo e un carretto abbandonato dagli autori della refurtiva. Risultò poi che carro e quadrupede erano stati affittati da certa Germani Maria del Torrion Quartara, col pretesto di adibirli al trasporto delle stoviglie. Più tardi 114 kg. della merce rubata, venivano sequestrati in casa della famiglia Isola. In seguito a ciò venivano denunciati come favoreggiatori e ricettatori Isola Giuseppe e i suoi figli Pietro ed Augusto, i quali, però, si erano già eclissati.

Nella denuncia venivano pure coinvolti i frenatori del treno, Lorenzini Giovanni, Salsa Carlo, Gilardi Giuseppe e Moltini Enrico fu Luigi, accusati di aver tentato di distogliere durante il furto l'attenzione dei loro capi. Tutti comparivano davanti al Tribunale; L'interrogatorio li trova negativi. Il P. M. avv. Carrillo, domanda la condanna di tutti gli imputati ad anni due di reclusione. Le arringhe defensionali rimangono così ripartite: l'on. Gemignani parla pel Moltini, il cav. Ozzarini pel Salsa, Gilardi e Lorenzini, il cav. Androcletti per i tre Isola.

Il Tribunale condanna Isola Pietro per complicità, alla pena di anni 2 di reclusione, danni e spese, mandando assolti gli altri per insufficienza di prove.

Un omicidio di parte alle Assise di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 1, notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Dante Spadoni e Ugo Zanoni, imputati dell'omicidio del fascista Alfeo Giaroli a Tabiano di Viano. I giurati hanno negato negli imputati la volontà di uccidere, ammettendo l'eccesso di difesa e concedendo le attenuanti generiche. Il presidente, in base al verdetto, ha pronunciato sentenza di condanna ad anni 6 e mesi 8 per lo Spadoni, concedendo il condono di anni 4 e mesi 3 in seguito ad amnistia e ad anni 5 e mesi 4 per lo Zanoni condonandogli l'intera pena.

Un'automobile cade nel Naviglio

Milano, 1, sera.

Verso le 1.30 di giovedì notte, il conducente l'automobile pubblica n. 38-2147, Mario Vigorè, d'anni 30, rientrava con la macchina al deposito della Cooperativa subalpina, in via Melchiorre Gioia, presso la quale è addetto. L'oscurità, forse la stanchezza e uno stato di sconforto per la recente morte del figlio, impedirono al Vigorè di scorgere il pericolo rappresentato dal fatto che in quel punto manca il parapetto del Naviglio della Martesana. Perduto il controllo del volante, il conducente si avvide che la macchina discendeva per la scarpata e non potè più trattenerla. Al tonfo accorse un suo compagno che fece intervenire anche altri del personale della Cooperativa. Lo «chauffeur» fu estratto dalle acque tutto intirizzito e dovette essere accompagnato alla guardia medica di Porta Venezia. Aveva riportato contusioni ed era in preda a vivo «choc» nervoso. L'estrazione della macchina dal Naviglio fu alquanto laboriosa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il direttorio del gruppo liberale ferrovieri si è costituito, secondo le norme direttive del partito; è stato eletto presidente il rag. Cabiamonte, mutilato di guerra.

La proposta di un concorso Pro-Tamaro sarà esaminata da una Commissione di classe medaglie nominata dalla Deputazione provinciale.

DA NOVARA

Un furto per 20 mila lire è stato compiuto da ignoti ladri nel deposito merci della Ditta Imazio. La Questura ha iniziato indagini. Sembra però che un individuo venuto a Novara da Milano in motocicletta e di cui si fa anche il nome, abbia compiuto la ladresca operazione.

DA CASALE MONFERRATO

Un bilancio preventivo di L. 5.328.415,56, pareggiato nelle somme di entrata e spese, dopo minuta illustrazione dell'assessore alle finanze, venne all'unanimità approvato dal Consiglio Comunale.

DA UDINE

Una bandiera tricolore è stata asportata dalla sede dell'Unione Sportiva Dannunziana, da due sconosciuti. L'autorità ha aperto una inchiesta.

DA CATANIA

In una retata di mendicanti è stato preso certo Vergara Sebastiano di anni 62, che possiede 80 mila lire ed ha già sposato parecchi figliuoli, ognuno dei quali ha dotato di trentamila lire, ed un ex-impresario di spettacoli cinematografici certo Calogero Caruso, di un paese della provincia di Messina, che possiede diverse case ed inoltre fa lo strozzino.

Bollettino militare

Roma, 1 notte.

Arma dei RR. CC. — Novari, colonnello comandante Legione Roma, collocato P. A.

Arma di fanteria. — Scoti Derni, colonnello nominato giudice titolare Tribunale militare speciale Roma. — Cona, id., cessa essere assegnato Scuola centrale fanteria. — Colonna, id., cessa carica giudice titolare Tribunale militare speciale Roma. — Biroli, tenente colonnello nominato giudice titolare Tribunale militare territoriale Verona. — De Ferrari, id. id. Roma. — Tassafiore, id., cessa carica giudice titolare Tribunale militare speciale Roma. — Spigo, id., nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Napoli. — Bianchini, id. id., Milano. — Gigliarelli, id. assegnato comando Corpo Armata Roma. — Baratelli, id., cessa essere assegnato Comando Corpo Armata Napoli.

Arma di artiglieria. — Silvano, ten. colonn., a passato, trasferito il campagna.

Personale permanente dei distretti. — Brocchero, tenente colonnello distretto Verona nominato giudice supplente Tribunale militare Verona.

TEATRI

Stasera prima del "Boris Godunoff" al Regio

Ricordiamo che stasera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento pari, sarà data la prima rappresentazione del *Boris Godunoff*, di Mussorgsky. L'opera, sotto la direzione del M.o Giuseppe Baroni, avrà a protagonista il baritono Sigismundo Zaleski; le altri parti sono così distribuite: *Teodoro* Ginevra Amato; *Xenia* Lina Di Pisa; *Nutrice* Anna Gramegna; *Principe Chouiski* Carlo Bonfanti; *Tchelkalov* Natale Villa; *Pimenn* Gregorio Meniik; *Falso Dimitri* Vittorio Salbego; *Marina* Bianca Rossi Lenzi; *Varlaam* Umberto Di Lelio; *Missail* Antonio Castiglione; *Ostessa* Maria Avezza; *Innocente* Luigi Cilla; *Ufficiale di Polizia* Ernesto Dominici; *Bolardo della Corte* Luigi Milanese; *Bolardo Khroutchov* Luigi Milanese; *Lovitsky* Natale Villa; *Tchernikovsky* Giuseppe Sardo. I cori, che hanno parte notevolissima nell'opera, furono istruiti dal M.o Andrea Morosini; il movimento delle masse fu curato dal «regisseur» russo Vittorio Andoga, che mise in scena l'opera alla *Scala* due anni fa; le scene sono state dipinte dal pittore Grandi, pure della *Scala*. Avvertiamo ancora che gli otto quadri sono stati così suddivisi: atto primo: il convento, la cella, l'incoronazione al Kremlino; atto secondo: l'osteria, gli appartamenti dello Tzar, il giardino; atto terzo: la foresta di Kromy, la Duma. Per maggior comodità del pubblico l'Azienda delle Tramvie Municipali ha disposto per le serate di rappresentazione del *Boris Godunoff* uno speciale ampio servizio tramviario con diramazione a tutte le linee.

Domani sera, domenica, sarà data un'altra rappresentazione popolare del *Barbiere di Siviglia*, protagonista il baritono Riccardo Stracciari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) per domenica, verrà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

AL CARIGNANO: «La professione di miss Warren».

Emma Gramatica annunzia per la sera di lunedì la terza novità della stagione, una commedia di Bernardo Shaw: *La professione di miss Warren*. Tra le commedie del commediografo irlandese è questa una delle più audaci.

ALL'ALFIERI: «Un tetto di rose».

Dina Galli ed Amerigo Guasti annunziano per i primi giorni della ventura settimana un'altra novità: *Un tetto di rose*, commedia in 3 atti di Giuseppe Adami. Si tratta di una commedia con musica, che arieggia il vaudeville, senza averne in tutto il carattere. Dina Galli Amerigo Guasti canteranno dei brani musicali del maestro Cuscinà.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: «Boris Godunoff» opera di Mussorgsky (32.a rappresentazione d'abbonamento in turno pari).
ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Biraghin» commedia di A. Fraccaroli.
BALBO — Ore 21: Circo Equestre Karoly.
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: «Peg del mio cuore» commedia di Hartley Manners.
POLITEAMA CHIARELLA — «Il viaggio nell'impossibile» féerie in 5 atti con Giovanni Kaicevich. Spettacoli continuati dalle 15 alle 23,30.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio) — Ore 21: «L gir dël mond d' na birichina» vaudeville di Berlinetti e C. Arona.
ROMANO Comp. Cavaglio. Ore 21: Mocchin-Moscòn.
GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 21: «I 5 sold 'd barba Sicò», bizzarria.
MAFFEI — Ore 21. Spettacolo di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 21: «Il barbiere di Siviglia» opera di Rossini (rappresentazione a prezzi popolari fuori abbonamento). — **ALFIERI**: ore 15: «Scampolo» commedia di D. Niccodemi — Ore 21: «Biraghin» commedia di A. Fraccaroli. — **CARIGNANO**: ore 15: «Peg del mio cuore» commedia di Hartley Manners — Ore 21: «La casa in ordine» commedia di Pinero. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «L gir dël mond d' na birichina» vaudeville di Berlinetti e C. Arona — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «I 5 sold 'd barba Sicò», bizzarria.

Conferenze

Il valore dei primitivi.

Il cinquecento con gli artefici suoi immortali creò un tipo di bellezza dal quale per un lungo ordine di anni il gusto non si allontanò più, ed esso divenne canone infallibile di arte. Chi ruppe quei concetti ed ebbe virtù di ritornare il gusto alle fonti primitive della poesia, onde noi ammiriamo oggi e sentiamo Giotto, il Botticelli, anzi ogni artista primitivo — non ostante i difetti che possono essere in essi — quali creatori di bellezza e di vita? Sono le domande che si è poste e a cui, con fine intelletto d'arte e cognizione piena dell'argomento, ha risposto il prof. Leonello Venturi come prolusione ad un suo corso sui «Primitivi». Ogni persona mediocremente colta sa a un dipresso qualche cosa dell'opera del Ruskin per questa parte: ma anche chi sa nel sentirlo esposto e messo in piena luce dal Venturi provò iersera un vero diletto. Il Ruskin fu un genio che i suoi discepoli spesso non intesero o fraintesero; e la serie bene scelta ed appropriata di proiezioni onde il Venturi illuminò la differenza fra questi imitatori di un critico geniale e quei primi spontanei creatori, fu per tutti insegnamento efficace e dilettevole. Dopo di che è inutile soggiungere come la conferenza fu alla fine, dal numeroso ed eletto pubblico, calorosamente applaudita.

Il Giappone ed il suo avvento a potenza mondiale.

Martedì 5 febbraio avrà luogo al Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra la quarta conferenza del ciclo indetto per la corrente stagione invernale. Essa sarà tenuta dal prof. comm. Giulio Diena sul seguente argomento: «Il Giappone ed il suo avvento a potenza mondiale». La conferenza avrà luogo nei locali della Scuola di Guerra (Corso Vinzaglio N. 6), alle ore 17. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria del Gabinetto di Cultura della Scuola stessa.

Il volo meccanico con piccola potenza.

La sera di lunedì prossimo, alle ore 21, nella sede della Società ingegneri ed architetti in via XX Settembre, 30, il prof. Modesto Panetti terrà una conferenza sul tema «Il volo meccanico con piccola potenza».

La lotta contro le malattie infettive del bestiame.

Alla scuola serale agraria, creazione dell'Associazione «Pro Torino», presso l'Istituto Germano Sommeiller, corso Oporto 3, alle ore 21.15 delle sere 4 e 6 del corrente febbraio, il gr. uff. prof. G. Mazzini, direttore della Stazione sperimentale zooprofilattica di Torino, parlerà sul tema: «La lotta contro le malattie infettive del bestiame».

La tecnica dell'industria conciaria.

Nel corso dell'anno corrente, a Torino, importante centro dell'industria del cuoio organizzata dalla Lega dei Tecnici nell'industria del cuoio, saranno tenute importanti conferenze sulla Scienza e sulla Tecnica dell'Industria Conciaria Italiana. Oratori saranno: il grand'uff. Piero Gribaudi, il grand'uff. Ettore Andreis; il comm. dott. Vittorio Casaburi, il dott. comm. Augusto Gansser, il dott. Francesco Rampichini, il cav. Bruno De Pol, il cav. rag. Aristide Serreta. Prossimamente, nel corrente mese di febbraio — in un teatro cittadino — l'on. avv. Gino Olivetti terrà la prolusione.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata", Romanzo di A. SAULIN

Borse e Mercati

TORINO [illegible] — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Wilson morente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Un telegramma da Washington annunzia che lo stato dell'ex-presidente Wilson si è aggravato. Il bollettino pubblicato stamattina dal contrammiraglio Graysson, dice che l'infermo ha trascorso una notte agitata, che ha perduto le forze e che il suo stato è peggiorato improvvisamente. Il medico curante considera il suo stato oltremodo serio, cosicchè ha passato tutta la notte nella casa dell'ex-Presidente. Come è noto, fu poco tempo dopo la firma del trattato di pace, che Wilson venne colpito da un attacco di paralisi parziale. Si disse allora, nel suo entourage, che il suo viaggio in Europa lo aveva molto affaticato. In ogni caso, la lotta che egli dovette sostenere non appena tornato in America, gli impose un surmènage che non dovette essere estraneo al male di cui non ha mai cessato di soffrire. Di recente era stato segnalato un notevole miglioramento nello stato di salute dell'ex-Presidente, miglioramento passeggero, e i laconici telegrammi oggi ricevuti dimostrano che il suo stato è inquietante.

Le notizie giunte nella serata sullo stato del presidente Wilson appaiono anche più gravi. Un messaggio riferisce che lasciando il capezzale del malato, Cormick, uno degli amici più intimi di Wilson, ha dichiarato: «L'ex-Presidente è assolutamente condannato e bisogna prevedere la sua morte per oggi o domani».

Un messaggio dell'ultima ora dichiara esplicitamente che «il presidente Wilson è in piena agonia». L'ammiraglio Graysson resta quasi costantemente al capezzale del morente. Ad un certo momento Wilson, mettendo la sua mano in quella dell'ammiraglio, disse le seguenti parole: «Sono una macchina infranta. Voi siete stato buono per me; avete fatto tutto quello che era possibile». L'ammiraglio Graysson informò Wilson che la sua morte sembrava inevitabile fra qualche ora. Al che Wilson si limitò a rispondere: «Sono pronto». I bollettini della salute di Wilson comunicati dall'ammiraglio Graysson hanno vivamente impressionato i circoli politici americani. Un gran numero di diplomatici e di membri del Congresso si sono recati alla residenza di Wilson, per prendere sue notizie.

Le ultime notizie pervenute da Londra sullo stato di salute dell'ex-presidente Wilson sono addirittura allarmanti. La sua guarigione è considerata improbabile. Egli non ha perduto la coscienza, ma la sua debolezza è estrema. Non manca neanche il pronostico della fine fra poche ore. Come Lenin, sotto aspetti diversi, Wilson è caduto vittima dello sforzo colossale per disciplinare il caos del dopoguerra. A tutta prima egli fu colpito al cervello, ma si riebbe e benchè paralizzato incominciò a connettere le idee ed esprimersi con lucidità. Ad un tratto un altro organo si spezzò: lo stomaco. Da qualche tempo Wilson non digeriva più nulla e pochi qui sperano che la sua costituzione fisica riesca a vincere anche questa battaglia.

In delirio

Parigi, 1, notte.

Un cablogramma giunto qui alle una da Washington dice che il presidente Wilson è in pieno delirio. Il sangue circola appena nella parte sinistra del corpo. I medici non conservano più nessuna speranza e non credono che il malato possa trascorrere la notte. Una soluzione fatale è attesa per le prime ore del mattino.

La solenne consegna a Tolone dei ricordi del Curie

Tolone, 1 notte.

Stamattina ha avuto luogo, davanti a folla imponente, la cerimonia della consegna dei ricordi raccolti dagli austriaci in occasione della cattura del sommergibile francese *Curie* nelle acque di Pola e da essi restituiti agli italiani all'atto dell'armistizio.

Fin dalle 10, sul quadrato del Porto, dinanzi al Municipio, si trovavano ammarrati la controtorpediniera *Medici*, l'*O' Byrne* e il *Curie*, mentre distaccamenti di fucilieri di marina francesi e italiani erano sbarcati e si erano schierati. Alle 10,30, in presenza dell'ammiraglio Fadou, degli ammiragli del Porto di Tolone e della squadra, delle Autorità civili e amministrative, del Corpo consolare, dei membri della Camera di Commercio e degli scampati del *Curie*, il comandante Gabetti, addetto navale italiano, sbarcò dalla controtorpediniera *Medici*, seguito dai marinai italiani, che trasportavano i ricordi adorni di nastri dai colori francesi e decorati di trofei di alloro. Questi ricordi consistono in una bos, in cordami e in una placca di bronzo recante le parole: «*Honneur et Patrie*». Mentre la musica degli equipaggi della flotta suonavano la *Marsigliese* e l'inno reale italiano, le reliquie furono deposte su di uno zoccolo adorno con le bandiere francese e italiana. Quindi, con commoventi discorsi, il comandante Gabetti e il Ministro plenipotenziario Burdese, celebrarono l'eroica impresa del *Curie*. L'ammiraglio Fadou, rispondendo in nome del Governo francese, parlò dell'amicizia che unisce la Francia all'Italia. Il comandante Gabetti consegnò allora la medaglia al valor militare alla signora O' Byrne, presente alla cerimonia con tutti i membri della famiglia. Gli ufficiali italiani felicitarono gli scampati del sottomarino, e l'ammiraglio Fadou passò in rivista l'equipaggio, dopo di che le truppe sfilarono dinanzi alle Autorità.

A mezzogiorno una colazione fu offerta alla Prefettura marittima dall'ammiraglio Lanxade. Alle 13,30 i sott'ufficiali e marinai italiani erano stati ricevuti dai sott'ufficiali francesi alla loro mensa. Stasera poi ha avuto luogo un grande ricevimento nella Villa Italia, residenza del Ministro d'Italia.

Il Presidente del Consiglio ha incaricato l'Ambasciatore di Francia a Roma di esprimere al Re d'Italia i ringraziamenti del Ministro della Marina e della Marina francese per la consegna alla vedova di O' Byrne, excomandante del *Curie*, della medaglia d'oro al valor militare. D'altra parte, l'incaricato di Affari d'Italia a Parigi ha trasmesso al Governo francese i ringraziamenti del Governo italiano, per le accoglienze amichevoli che la nave italiana *Sitta* ha ricevuto da parte delle Autorità francesi e tunisine durante il viaggio di studio che quella nave ha effettuato nelle acque territoriali tunisine.

Prefetti collocati a riposo

Roma, 1, notte.

Con disposizione odierna sono stati collocati a riposo i prefetti Bonfanti Linares, De Martino, Wenzel e Flores, che si trovano a disposizione.

Il lavoro dei periti
Ferrovie e poste tedesche con bilancio autonomo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Stassera qualche giornale afferma già che i periti internazionali sono favorevoli al ritorno completo dell'amministrazione tedesca nei territori occupati. Inutile dire che questa affermazione è una pura e semplice supposizione, che non corrisponde a nessun dato di fatto. I periti internazionali sono cortesissimi, pieni di complimenti verso i numerosi giornalisti che li interrogano, ma si sono imposti il più rigoroso ed implacabile silenzio sulle loro impressioni di natura politica. Qualche indiscrezione si ha soltanto sulle loro impressioni private.

Qualche gesto di meraviglia nel momento di pagare il conto del pranzo all'albergo, è stato subito rilevato e si è potuto così concludere che i periti internazionali sono stupefatti per gli altissimi prezzi che dominano (è il caso di dire che terrorizzano) in Germania. Un membro francese della Commissione delle riparazioni ha fatto sapere di aver pagato un pranzo venti dollari e le sue lamentele sono arrivate su tutta la stampa di Berlino e d'Europa. Il *Vorwaerts*, che per la occasione si è fatto difensore degli albergatori tedeschi, fa notare che con 24 marchi oro si può benissimo aver un pranzetto, anche buono, naturalmente senza vino, ma il giornale dimentica che 24 marchi-oro sono 120 lire italiane, ossia 130 franchi, a scelta. A parte queste polemiche monetario-gastronomiche i giornali non hanno altro che induzioni e considerazioni più o meno ottimistiche.

I periti hanno oggi esaminato una quantità ingente di materiale messa a loro disposizione dal Governo ed hanno iniziato colloqui coi rappresentanti delle grandi banche tedesche. Il presidente della Reichbank, dottor Schacht, continua ad esporre ai periti internazionali il punto di vista tedesco sulla costituzione di una nuova banca di emissione in oro, punto di vista tedesco che, come si sa, differisce molto dalle vedute della Commissione delle riparazioni e da quelle del Governo francese. Mentre la Francia insisterebbe sulla condizione che la sede della banca sia all'estero ed i periti internazionali si accontenterebbero di farne un organo internazionale indipendente, il dottor Schacht persevera nella premessa che la banca debba essere un istituto tedesco, strettamente connesso colla Reichbanck. D'altra parte i grandi circoli bancari ed industriali tedeschi, che vengono direttamente toccati dalla creazione della nuova banca, sono già in agitazione per il timore di vedere compromessi i loro interessi ed i loro vantaggi. Per mezzo del direttorio dell'associazione nazionale dell'industria tedesca hanno chiesto al Governo centrale di conoscere i dettagli del progetto del dottor Schacht ed hanno ricevuto come risposta la abbastanza amabile affermazione che nemmeno il Governo conosce esattamente il piano del dottor Schacht, in quanto che questi agisce come presidente della Reichbanck e non come rappresentante del Governo.

La separazione dell'amministrazione ferroviaria e postale dal bilancio tedesco, di cui s'è già parlato più volte, è stata sanzionata ormai con un comunicato ufficiale il quale non contiene nessun elemento nuovo oltre a quelli già noti e non lascia capire nemmeno con quali criteri si potranno amministrare queste due gigantesche aziende ormai completamente industrializzate, in modo da renderle capaci a se stesse. Il comunicato afferma soltanto che le poste e le ferrovie rimangono in possesso del Governo centrale. Questa può venire come risposta alle pretese bavaresi di riavere, oltre a molti altri privilegi di indipendenza costituzionale, anche le ferrovie che la costituzione di Weimar ha portato via alla Baviera.

Intanto una disposizione monetaria favorisce la gestione autonoma delle ferrovie. Mentre tutte le altre monete a valore aureo emesse dai singoli Stati, dai comuni, dagli enti industriali vengono ritirate dalla circolazione e sostituite con marchi-rendita, la moneta a valore aureo emessa dalle ferrovie, rimane in circolazione garantita provvisoriamente dal complesso del materiale ferroviario e più tardi da un prestito aureo che l'amministrazione delle ferrovie ha intenzione di emettere.

I separatisti hanno sgombrato la notte scorsa alla chetichella il paese di Wiesbaden o, per meglio dire, gli edifici nei quali si erano insediati e sui quali avevano issato la loro bandiera: il palazzo municipale, la Prefettura e il Parlamento. All'alba di stamane i cittadini di Wiesbaden ebbero la gradita sorpresa di trovare la bandiera bianco-verde-rossa dei separatisti ammainata e gli edifici vuoti, sebbene in uno stato di deplorevole incuria. I separatisti del resto, come i ladroni della Gran Via escono da una parte e rientrano dall'altra.

Nella città di Elberfeld essi spadroneggiano e dominano veramente e dopo aver compiuto il disarmo della polizia sono rimasti padroni assoluti della situazione.

Due voti di fiducia alla seduta della Camera francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Tutta la settimana è dunque trascorsa senza che la Camera abbia potuto esaminare il primo articolo del progetto di legge finanziario del Governo relativo al sistema dei decreti-legge circa il quale l'opposizione deve dirigere contro il Governo un primo e rude assalto. Oggi infatti la Camera non ha fatto che compiere l'esame delle disposizioni relative alla revisione dei danni di guerra, di cui, a domanda espressa dal presidente del Consiglio, ha fatto una proposta speciale assolutamente distinta dal progetto di legge in discussione.

Poincaré interviene di frequente nella discussione ponendo per due volte la questione di fiducia. Egli denuncia l'ostruzionismo con quale si ritarda il voto del progetto ed ha scongiurato la maggioranza a fare atto di disciplina e seguire il Governo. Egli viene applaudito calorosamente dalla Camera che dopo aver respinto un emendamento non accettato dal Governo ne ha approvato altri tre da questi accolti.

Klotz presenta una disposizione addizionale tendente a riprendere il testo votato dalla Camera nel 1920 sulla revisione dei contratti di guerra.

Poincaré: — La questione dei contratti di guerra non ha nessun rapporto col progetto di legge in discussione. Da manovriere parlamentare di prim'ordine voi avete nella vostra fantasticheria nessuna immaginato un argomento complementare. Il Senato non lavora! Ora il ritardo apportato all'alta assemblea nel votare la legge sulla revisione dei contratti di guerra è dovuto alla morte del relatore. Non vi è dubbio che la questione sarà ben presto risolta dal Senato. — Chiede quindi che la questione venga disgiunta e sulla sua proposta pone la questione di fiducia.

La disgiunzione viene pronunciata con 365 voti contro 237.

[illegible] che l'insieme delle disposizioni votate formano un tutto omogeneo, Poincaré chiede di costituirle in proposte speciali e di inviarle al Senato che potrà così esaminarle al più presto.

— Pongo su questa procedura la questione di fiducia — aggiunse egli. — Questo atteggiamento del Capo del Governo provoca alcuni movimenti nell'aula, perchè l'opposizione sulla inserzione della revisione dei danni di guerra nel progetto per spingere contro questo al momento del voto sull'insieme la grande maggioranza dei deputati delle regioni liberate.

Klotz domanda se il Presidente del Consiglio si è adoperato presso il Senato affinchè la legge sui contratti di guerra venga votata prima della revisione dei danni di guerra.

Poichè risponde negativamente. Per alzata di mano la Camera decide che l'articolo relativo ai danni di guerra formi oggetto di proposte speciali, quindi ne adotta l'insieme.

La lettera di Poincaré consegnata a Mac Donald
Un banchetto anglo-americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

L'ambasciatore di Francia ha consegnato stamane personalmente a Mac Donald, ritornato iersera da Edimburgo, la risposta di Poincaré alla lettera di apertura indirizzatagli dal Primo Ministro. E' probabile che i due documenti siano pubblicati entro domani. Si afferma che sono entrambi di carattere assolutamente generico. Un incontro fra Mac Donald e Poincaré si ritiene inevitabile a breve scadenza. Nessuno si fa illusioni sul suo esito, per cui si considera quasi certa la convocazione di una conferenza internazionale dopo gli scambi di vedute di carattere limitato e confidenziale che la precederanno.

Mac Donald ha rinviato a martedì prossimo il Consiglio dei Ministri che sembrava dovesse riunirsi oggi. Egli trascorrerà il week end nella villa governativa di Chequers. L'affollamento del lavoro al Foreign Office non sembra dunque così fitto da togliere la domenica al Premier. Mac Donald stasera è stato ospite d'onore, insieme col nuovo ambasciatore americano sig. Kellog, di un banchetto di benvenuto offerto a quest'ultimo dal grande Club anglo-americano. Assistevano anche il Principe di Galles e l'arcivescovo di Canterbury nonchè parecchi membri del Gabinetto.

Le parole pronunziate dal Primo Ministro all'ora dei brindisi non hanno avuto quel carattere sostanziale che alcuni prevedevano. Non fu realmente un discorso politico. Mac Donald fece un mondo di complimenti all'America. Espresse l'accoramento di tutto il popolo inglese per la malattia che ha colpito l'ex presidente Wilson e poi, di sfuggita, accennò ai grandi principi dell'arbitrato tra le nazioni ed ha espresso la speranza di realizzarli su vasta scala. Non alluse in modo specifico all'Alta Corte dell'Aja e tanto meno alle questioni contenziose del momento che a quel tribunale potrebbero essere deferite.

L'ambasciatore americano fu in grado di esprimersi più liberamente. Egli premise bensì che della politica del suo paese devono essere lasciati arbitri Gabinetto e Senato, ma per proprio conto personale si schierò apertamente in favore dell'arbitrato nelle vertenze internazionali con la limitazione degli armamenti non solo navali, ma anche terrestri. Annunziò da ultimo la sua intenzione di lavorare a tutt'uomo per mantenere più intime relazioni fra l'America ed il Governo ed il popolo inglese. Egli sostenne soprattutto l'identità ideale politica dei due paesi che è quella di «salvaguardare in tutto il mondo le istituzioni del regime rappresentativo contro l'impero dell'autocrazia». Fu vivamente applaudito.

Il congresso dei combattenti reggiani
Arangio Ruiz e i gruppi "Italia Libera,,

Reggio Emilia, 1, notte.

Si è tenuto ieri il I Congresso provinciale dei combattenti reggiani. Sull'opera compiuta dal C. P. ha parlato il segretario avv. Pellizzi, il quale dopo aver affermato che i combattenti si muovono nel solco del fascismo, ha soggiunto che sarebbe un errore fondere o confondere l'Associazione col P. N. F., così come sarebbe funesta la creazione di un organismo che raccogliesse solo i combattenti fascisti, perchè determinerebbe una scissione. Accennando ai gruppi «Italia Libera» ha affermato che quei combattenti che vi sono iscritti hanno il dovere morale di uscire dall'A. N. C. Ha parlato quindi il comm. Arangio Ruiz, che si è intrattenuto anch'egli sui rapporti tra fascismo ed Associazione Combattenti ed ha rilevato il grave danno che arrecherebbe tanto al P. N. F. quanto all'A. N. C. una specie di suddiliazione di questa a quello. Poscia accennando ai gruppi «Italia Libera» si dichiara dolente della loro costituzione. L'oratore rileva gli aiuti dati dall'on. Mussolini ai combattenti e conclude inneggiando col Governo.

Dopo breve discussione viene approvato alla unanimità un ordine del giorno che riassume i concetti suesposti. Le sezioni presenti erano 16, con un totale di quattromila iscritti. Il nuovo C. P. è risultato così composto: Pellizzi avv. Vittorio, Falconi prof. Antonio, Mossina avv. Aldo, Fabbrici avv. Giovanni, Terzi colonnello Domenico, Fiumi avv. Sergio, Curti rag. Bruno, Villani Alberto, Balsamo avv. Giuseppe, Carrobbio dott. Cesare, Dichidi Edoardo, Astolfi col. Diego.

Il mistero di una cassetta a Cadibona
Denari e oggetti preziosi?

Savona, 1, notte.

Tre sconosciuti vestiti elegantemente si sono presentati a vari contadini alle dipendenze del marchese Cambiaso a Cadibona, chiedendo loro a chi avessero potuto rivolgersi per acquistare una zona di roccia, per ottenere pietrame da costruzione. I contadini consigliarono i tre sconosciuti a presentarsi al fattore De Zorzo, operato allo stesso marchese Cambiaso. I tre sconosciuti ringraziarono e scomparvero. La mattina dopo i contadini scopersero, con grande sorpresa, una profonda buca nella roccia, della profondità di circa mezzo metro. Dentro c'era una grossa cassetta. Si presume che si tratti di una cassetta contenente denari od oggetti preziosi. Sono state aperte indagini.

Vittorie ceche, canadesi e americane a Chamonix

(Servizio speciale della «Stampa»)

Chamonix, 1, notte.

Continua il bel tempo e il freddo. Le prove proseguono con completo successo. Iersera si è riunito al «Majestic Palace» il Congresso della Federazione internazionale di «bobsleigh», presieduto, in assenza del signor De La Fregolière, rimasto ferito durante un accidente, dal presidente della Federazione di «bobsleigh» svizzera. L'Inghilterra, l'Italia, il Belgio, la Svizzera, la Romania e la Francia erano rappresentate.

Stamattina il termometro segnava 12 gradi sotto lo zero quando è cominciato sulla «patinoire» l'ultimo «match» eliminatorio della «poule» di classifica, che opponeva la Svizzera alla Czecoslovacchia. Il «match» arbitrato dal belga Louette, è terminato, dopo una partita divertente animata, con la vittoria della squadra Czecoslovacca, che vinse la Svizzera con 11 goals a 2. In seguito a quest'ultimo incontro, la classifica delle due «poules» è la seguente:

Poule A: 1. Canadà; 2. Svezia; 3. Czecoslovacchia; 4. Svizzera.

Poule B: 1. America; 2. Inghilterra; 3. Francia; 4. Belgio.

Data la temperatura, la festa notturna, che doveva aver luogo domani sul pattinoire, è stata rinviata. Il primo «match» della coppa finale è cominciato nel pomeriggio alle 13,30 in presenza di un pubblico numeroso. Questo «match» ha dato luogo ad una partita stranamente animata, soprattutto nel primo terzo tempo, nel corso del quale gli inglesi riuscirono a tenere in rispetto i canadesi, che al riposo avevano marcato 5 goals contro 2. Le due altre riprese videro per contro i canadesi riprendere di nuovo in modo marcato la loro superiorità e trionfare finalmente con 19 goals. Il secondo «match» che opponeva la squadra degli Stati Uniti e della Svezia, condusse alle 15 e si svolse con grande vantaggio degli americani, che al secondo riposo avevano marcato 12 goals a 0.

Gli americani hanno poi finito per vincere contro gli svedesi con 20 goals a 0.

Durante tutto il pomeriggio di ieri e la mattinata di oggi, sono continuati gli allenamenti dei salti su sky sul trampolino di Bosson. Il norvegese Jacob Thams riuscì a compiere un salto di 56 metri, mentre il campione francese Richer Bonnel riuscì a fare un salto eccellente di 45 metri, battendo ufficiosamente il proprio «record» di 40,50. Per la prova di «bobsleigh» che si disputerà domattina, sono segnalate e pareggiano alla partenza, quattro squadre svizzere, 2 della Francia, 2 della Svizzera, 2 dell'Italia, 2 dell'Inghilterra e una del Belgio.

Tumultuosi incidenti a Milano alla assemblea dei combattenti
Feriti e contusi

Milano, 1, notte.

Stasera nel salone del Teatro del Popolo è proseguita l'assemblea della sezione milanese dei combattenti, che iniziatasi alcune sere or sono nella sede sociale in Galleria Vittorio Emanuele, dovette essere rimandata per la ristrettezza del locale. Alle 20,30 il salone già rigurgitava. Molti cercarono di forzare le porte e riuscirono a penetrare, provocando i primi battibecchi. Vi furono poi incidenti tumultuosi. Un comunicato diramato in proposito dalla sezione dell'«Italia Libera» dice: «Il gruppo milanese combattenti «Italia Libera» sente il dovere di comunicare la cronaca obbiettiva della assemblea indetta per questa sera dalla Sezione milanese dell'Associazione nazionale combattenti. Alle ore 21 circa, appena iniziatasi la relazione della presidenza, irruppe nella sala del Teatro del Popolo, ove si svolgeva l'assemblea, un numeroso gruppo di individui armati di randelli.

Immediatamente il dottor Stroppa, presidente di gruppo rionale di Porta Garibaldi e di Porta Vittoria, domandò la parola per denunciare la presenza di persone che, rompendo i vetri delle porte di ingresso, erano penetrate nella sala senza esibire la tessera dei combattenti. Il dottor Stroppa non riusciva a finire la sua protesta, perchè fu immediatamente aggredito a colpi di randello. Coloro che accorsero a difenderlo subirono la stessa sorte. Parecchi combattenti vennero così feriti e contusi. Chiesto formalmente lo scioglimento dell'assemblea, la grande maggioranza dei soci intervenuti abbandonò allora la sala in segno di protesta, forzando le porte di uscita ostruite da individui armati di randelli e muniti di caschi. Si denuncia il fatto come di violenze teppistiche che mortificano e disgregano la grande e serena famiglia dei reduci di guerra. Il comitato ordinatore milanese: Magni, Gambarotta, Mariani».

Un ordine del giorno è stato poi stanotte diramato dal Consiglio della sezione combattenti. In esso il Consiglio, di fronte agli incidenti verificatisi, esprime il suo più vivo rammarico e fa voti che non si debbano più ripetere per il decoro dei combattenti e per la loro alta missione nel paese. Durante i tumulti, i contusi furono sei o sette. Alla guardia medica di via Cappellari furono curati l'impiegato Giacomo Contardi, che aveva riportato una lesione ossea al naso, e l'avv. Corrado Landineri, di anni 25, colpito da una bastonata alla testa e dichiarato guaribile in una decina di giorni.

Gli aspetti della crisi marinara
Tra D'Annunzio e i federati

Genova, 1, notte.

La segreteria della Federazione italiana lavoratori del mare che, come si sa, è tenuta ora dagli avversari di Giulietti, dirama un nuovo comunicato col quale dice che la vita federale ha completamente ripreso il suo ritmo normale. «I marittimi — aggiunge — affluiscono giornalmente numerosi agli uffici che si occupano del disbrigo delle pratiche che li riguardano. Nessuna traccia ormai della laboriosa crisi che aveva investito l'organizzazione marinara e che devesi ormai ritenere del tutto superata. Ieri giunsero da Gardone i fiduciari del comandante D'Annunzio, avv. Maspari ed avv. Lauro, latori di ordini del nuovo capo della gente di mare per la segreteria centrale, la quale, come tutti gli altri uffici federali, ha ripreso interamente a funzionare».

Il comunicato accenna poi al messaggio lanciato ieri dal D'Annunzio ai federati, affermando che esso fu determinato dall'atteggiamento di Giulietti. A tale messaggio la segreteria centrale ha risposto telegraficamente nei seguenti termini: «Comandante D'Annunzio - Gardone Riviera — Il vostro messaggio, divulgato dalla stampa, si diffonde su tutti i bordi, ricordando il monito severissimo contro ogni infatuazione e sopraffazione. Tutta la gente di mare confida ancora e sempre in voi, capo unico e vigile. Le nostre belle organizzazioni sono vostre e soltanto da voi possono aspettare salvezza e grandezza».

Ma dopo i «dissidenti», che ora non vogliono più essere, tali perchè si ritengono i «dirigenti» della gente di mare, si fa sentire anche oggi la voce degli amici di Giulietti. Questi rispondono che non è vero che i marinai abbiano abbandonato il loro antico segretario e contestano ai «dissidenti» il diritto di parlare in nome della Federazione. Dice infatti una nota diramata stasera dal Comitato di difesa dell'organizzazione marinara:

«I colpevoli delle violenze che hanno aggredito ed impedito l'assemblea della Federazione che doveva avere luogo a Genova la sera del 2 gennaio, hanno voluto svolgere un manifesto minatorio, arbitrariamente intitolato alla Federazione italiana lavoratori del mare. Abbiamo preso buona nota di quelle minacce. D'altra parte constatiamo che le manifestazioni a favore del capitano Giulietti fatte dagli equipaggi delle navi in partenza, hanno finalmente rotto il silenzio di coloro che fingevano di ignorarle, perchè forse desideravano che non fossero mai avvenute, onde poter dire che la massa dei federati era rimasta insensibile rispetto alle violenze che contro il segretario responsabile e l'organizzazione marinara stanno svolgendosi dal 2 gennaio in poi. Resta così dimostrato e documentato per tutti che, nonostante le violenze e le intimidazioni compiute contro gli equipaggi, questi equipaggi — stato maggiore e bassa forza — sono solidali col Giulietti. Inneggiando a lui hanno protestato contro tutti coloro che lo combattono. La manifestazione è riuscita talmente solenne, che per importanza ha superato quella di tutti i plebisciti precedenti sommati insieme e quindi la possiamo considerare più che sufficiente per gli scopi che gli equipaggi vogliono raggiungere.

«Intanto — prosegue la nota — è bene ricordare che esistono due enti marinari ben distinti e diversi: la Federazione e la «Garibaldi»; la prima è un sindacato di lavoratori; la seconda una cooperativa di navigazione. Al capitano Giulietti, segretario della Federazione e presidente della Cooperativa, si sono attribuiti fantastici propositi di autoeliminazione. Quando Gabriele D'Annunzio si è proclamato capo della Federazione marinara, Giulietti ha fatto sul *Corriere della Sera* del 15 gennaio dichiarazioni che egli l'altro giorno, sui giornali, ha riconfermato, dichiarazioni che hanno avuto il consenso del comandante (ecco il punto centrale della questione) e che non hanno nulla a che vedere con la «Garibaldi». Tanto è vero che nella lettera inviata al prefetto di Genova, il Comandante dice che della «Garibaldi» non vuole assumere responsabilità e pertanto va consegnata al Consiglio di amministrazione che, come ognuno sa, è rappresentato in questo caso dal presidente Giulietti. Poichè questo non è avvenuto, preghiamo il comandante D'Annunzio a voler considerare con serenità la nuova situazione in cui è venuta a trovarsi la «Garibaldi» e ciò allo scopo di scongiurare e rendere impossibile ogni operazione che metta in pericolo od assottigli il patrimonio sociale».

D'Annunzio conte di Fiume?

Roma, 1, notte.

A titolo di curiosità vi riferiamo quanto pubblica l'«Agenzia Informazioni»:

«Secondo nostre informazioni attinte a fonte competente, apprendiamo che si ha in animo di nominare Gabriele D'Annunzio Conte di Fiume».

Parto quadrigemino

Pordenone, 1, notte.

Si ha notizia che certa Luisa Sancusi, di anni 31, maritata a Gustavo Renzato, d'anni 27, ha dato alla luce quattro figli ad un tempo. Vennero battezzati Primo, Secondo, Terzo e Quarto. Godono tutti ottima salute.

I massimalisti si asterranno?
Il direttorio riunito a Milano

Milano, 1, notte.

Oggi nel pomeriggio, a Milano, si è riunita la Direzione del partito socialista massimalista. Tra gli altri argomenti fu pure discusso quello riguardante il blocco proletario dei tre partiti massimalista, comunista ed unitario per le prossime elezioni.

Scartata l'ipotesi che il blocco potesse essere raggiunto per una eventuale partecipazione a tre, rimase quella di una possibile fusione sul terreno anticussionista. Ma anche questa probabilità, specie per la riluttanza degli unitari, è tramontata, tanto è vero che i massimalisti hanno discusso oggi sulla proposta avanzata dai terzinternazionalisti per fondere le loro schiere nei venturi comizi con quelle comuniste. E' facile prevedere che la proposta non avrà fortuna e che la direzione massimalista constatata l'impossibilità del blocco proletariato, ricuserà la sua fusione coi soli comunisti. Che faranno in tale caso i comunisti rimasti isolati? Vorranno tentare la sorte delle urne? E' quanto si ignora. Non si ignora invece che i terzinternazionalisti — come prevedevamo — si schiereranno da parte dei comunisti coi quali scenderanno in lizza. I terzinternazionalisti, vale a dire i serratiani, contano ancora numerosi aderenti nella Venezia Giulia, nelle Puglie ecc. e svuoteranno ancor più le già magre file che formano le forze dei massimalisti.

Sulla riunione odierna è stato mantenuto fino a stasera il massimo riserbo. Si sa che erano presenti tutti i membri della Direzione e che il segretario, on. Nobili, ha riferito sul colloquio avuto a Roma con i rappresentanti degli altri partiti proletari. I lavori proseguiranno domani. Varie correnti si sarebbero manifestate e si ritiene però che la Direzione finirà per pronunciarsi coll'astensione. Come è noto, domani si riunirà a Milano anche il Consiglio nazionale del partito unitario.

Bollettino Meteorico

31 Gennaio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	sereno	
Milano	3	—1	»	
Genova	7	4	»	agitato
Venezia	5	—1	»	legg. m.
Firenze	6	0	»	
Ancona	7	—1	½ coperto	mosso
Bologna	4	—1	sereno	
Napoli	8	5	»	agitato
Taranto	11	7	coperto	legg. m.
Palermo	15	8	piovo	
Catania	16	8	»	agitato
Cagliari	11	5	½ coperto	mosso
Tripoli	18	9	sereno	calmo
Messina	15	7	piovo	calmo
Trieste	5	0	½ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 31 + 3,5
Temp. minima della notte dal 31 al 1 — 2,0

Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo una vita di bontà, rettitudine e lavoro, giovedì, 31 gennaio, alle ore 16, munito dei conforti della fede, circondato dall'affetto grande di tutti i suoi cari, serenamente si spegneva nel suo 81.o anno di età, il

Cav. Felice Abbona

fondatore della Ditta Felice Abbona & Figli.

Affranti lo piangono la moglie GIUSEPPINA ABBONA-ABBONA; i figli: GIUSEPPE, ANNETTA, PIERINO, ERNESTO, LUCIA, CLOTILDE, CELESTINA, MARINA, UGOLINO; la nuora LETIZIA BULGARINI; i generi GIUSEPPE SCARZELLO, GIUSEPPE PRANDI, ALESSANDRO ROSSO; i nipoti FELICE ABBONA, STELLINA, FELICINA, GIUSEPPE, CLEMENTINA, MARIA e MASSIMO PRANDI; i cognati, le cognate e parenti tutti.

Barolo, 1. febbraio 1924.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo in Barolo domenica, 3 corr., ore 10.

Per aderire alla volontà del defunto, si prega di non inviare fiori. U. 765 T.

Stamane, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Tommasina Brusa-Berio

Ne danno il tristo annuncio il marito FRANCESCO; i figli FILIPPO colla consorte ROSA BRUSA-ANSELMO; MARIA; GIOVANNI; EMMA; MARIO colla consorte TINA SABRE-BRUSA e la nipotina; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2. corr., alle ore 14,30, partendo da via Colli, 14.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite.

Torino, 1.o febbraio 1924.

Genta - Telef. 4604 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Venerdì alle 5, assistita dal Sacerdote e dai suoi cari, passava alla vita eterna la ventisettenne U. 767 T.

Albertina Trevisan nata Bossi

Il marito ANDREA, i genitori, le sorelle, il fratello con i parenti tutti, addoloratissimi, partecipano la immatura perdita.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2, alle ore 15, partendo da via Vittorio Amedeo, 11. N. 13

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, il 31 gennaio,

Degasparis Andrea
FABBRO

Angosciati, ne danno il triste annunzio il figlio GIUSEPPE; il cognato FIORE UMBERTO; la cognata e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 di sabato, 2 febbraio, partendo da corso Ponte Mosca, 59. Serva la presente di ringraziamento a quanti vorranno intervenire. (A

Mercoledì, 30 Gennaio, alle ore 15 decedeva in Bene Vagienna con tutti i conforti della Religione la Signora

Olimpia Martinengo ved. Fenoglio

Con indicibile dolore ne danno l'annunzio: le figlie: FRANCESCA col marito GAETANO VIGANO'; GIUSEPPINA col marito avv. EMIDIO SICCARDI e figli ANNA MARIA e FRANCESCO, i nipoti, i congiunti e la fedele MARIETTA SAMPO'.

I funerali seguiranno in Bene Vagienna il 2 febbraio alle ore 10.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Bene Vagienna, 1.o Febbraio 1924. (1142

La famiglia della compianta

Giuseppina Branduardi
ved. di Amilcare Centenari

vivamente ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

✝

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, chiudeva una vita onesta, operosa e buona il

Cav. Uff. GIACINTO SERONO
d'anni 84
Capo Ufficio dei Telegrafi a riposo

Ne danno affranti dal dolore il triste annunzio la moglie MARIA GARRETTI DI FERRERE; il figlio grand'uff. prof. CESARE e consorte MARIA VALLOSIO; la figlia MARIA e consorte CANDIDO GARRETTI DI FERRERE, le figliastre CAROLINA MANASSERO e consorte cav. uff. LUIGI BARUCCHI, GIUSEPPINA MANASSERO e consorte VINCENZO DE MARTINI, i nipoti CESARINA, GIOVANNINA, GIUSEPPE, MARIA, ANGELO, CESARINO.

Torino, 1.o Febbraio 1924.

UNA PREGHIERA

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 3 corr. alle ore 10 partendo da Piazza Vittorio Veneto, 12.

Non si inviano partecipazioni. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Filiale di Torino dell'Istituto Naz. Med. Farmacologico di Roma annuncia con profondo dolore la morte del Signor

Cav. GIACINTO SERONO

Padre del suo Amministratore Delegato grand uff. Prof. Dott. Cesare Serono.

Torino, 1.o Febbraio 1924. (1160

Martedì, 5 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di N. S. della Pace corso Ponte Mosca, verrà celebrato un funerale solenne di 2.o anniversario, in suffragio dell'adorato

Flecchia Francesco
Capo Mastro

La famiglia ringrazia riconoscente tutti i buoni che si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo.

Genta Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere, munito dei conforti religiosi, il

Comm. Gustavo Ragnoli

Ne danno il triste annuncio la moglie BICE MAJONI coi figli ADRIANO e CAROLINA; i fratelli ANTONIO con la moglie ADELIA VOLONTARI e la figlia RENATA; FELICE con la moglie NENA BOSSUS ed i figli CARLO FELICE e MARGHERITA; GIUSEPPE con la moglie EVA DE-TERZI LANA e figlio GIACOMINO; le sorelle RUSY, ANGELINA e NUNZIA col marito MICHELANGELO FACCONI ed i figli PIERO e CARLO, i Suoceri, i Cognati, le Cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 8,45, partendo da via Innocenzo Frugoni 11, per la chiesa della Consolazione e quindi al Cimitero di Staglieno.

Si dispensa dalle visite e si omettono le partecipazioni personali.

Genova, 1.o Febbraio 1924. 7000

La Ditta GUSTAVO RAGNOLI & C.o, colpita nella persona del suo Fondatore e Socio con l'irreparabile perdita del

Comm. Gustavo Ragnoli

ne dà a tutti quanti ne conobbero ed apprezzarono la fervida attività e la profonda integrità, il tristissimo annunzio.

Genova, 1.o febbraio 1924. 000

Nell'acerbo cordoglio che non può sperare luce di conforto, con l'animo commosso per l'indimenticabile dimostrazione di rimpianto e di affetto resa alla Dilettissima loro

Angiolina Perotti in Oderio

il marito cav. uff. EUGENIO, la figlia EMMA con il consorte cav. avv. ALFONSO FERRERO e figli, il fratello LUIGI coi congiunti, nella impossibilità di ringraziare come vorrebbero ciascuno in particolare, esprimono sensi di vivissima gratitudine agli amici ed alle gentili persone che pietosamente presero parte alle estreme onoranze e che, con la loro presenza, con scritti e telegrammi, vollero associarsi al loro cordoglio. In special modo attestano la loro imperitura riconoscenza a S. E. il ministro di Stato conte sen. avv. Teofilo Rossi, Presidente della Camera di Commercio e dell'Associazione Generale fra gli Industriali e Commercianti ed agli egregi rispettivi Consiglieri, ai rappresentanti della Lega Navale Italiana, del R. Albergo di Virtù, del Circolo Filologico, della Croce Bianca, dell'Associazione Granaria Italiana, dell'Associazione Piemontese Industriale, della Banca Popolare di Novara, della S. A. Fino, del Circolo S. Secondo, della Ditta Ravenna, Sisto e C., alle Autorità e Personaggi tutti che cooperarono a rendere più solenne l'accompagnamento della venerata Salma, ed all'amico Roberto De Silvestri che, con ispirate parole, diede al Cimitero l'ultimo addio alla loro carissima Perduta.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Figlio VINCENZO MANISSERO, le nipoti EMMA e ALDA e congiunti tutti di (785

Carlotta Manissero nata Quassolo

con animo riconoscente e commosso, rendono vivissime azioni di grazie alle Autorità, alle Direzioni, Impiegati e Maestranze degli Stabilimenti MANISSERO di RACCONIGI e BRA, al Consiglio d'amministrazione, Direzione e Maestranza della Società Anonima Commercio e Industria Legnami (SACIL), alla Società Operai Umberto I, al Patronato Giovine Operaie, alla Associazione Donne cattoliche, alle Signore, agli amici, e a tutta la Cittadinanza che col loro intervento ai funerali, resero imponente estremo tributo di affetto alla memoria della adorata Estinta.

Ieri, 1.o febbraio, improvvisamente mancava ai suoi cari,

BORIO CARLO
d'anni 72 - Pensionato F. S.

Ne danno il triste annunzio la famiglia, i fratelli e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, 2, alle ore 14,30, partendo da corso Re Umberto, 78. 11503

Le famiglie GILARDI, GILODI, TIROZZO, MAZZA, BERARDELLI, riconoscenti, ringraziano tutte quelle gentili persone che vollero associarsi al loro grande dolore per la perdita della amatissima 781

Maddalena Ferrari ved. Gilardi

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.